

LA BACCHEIDE

DEL CANONICO

D. COSTANTINO NARDONE.

DIVISA IN QUATTRO PARTI.



NAPOLI

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1825.

Al Reverendissimo Signor D. Francesco Saverio Muzzj, Dottor dell' una e l'altra legge, e Professore delle medesime, e del dritto naturale; Canonico Curato della Collegiata insigne di S. Giovanni Maggiore di Napoli, socio dell' accademia Economica di Molise, ec.

La mia Baccheide è stata dettata dalla cordialità, e fatta per cuori amici: merita quindi di essere dedicata a chi più d' ogni altro sa coltivare e rispettare l' amicizia. Agli occhi miei non v' è chi su di ciò vi sorpassi: poichè per costante sperienza so che il vostro cuore non riconosce ne' suoi moti altra inclinazione che la filantro-

pia, nè altri limiti nel beneficare che l'impotenza. É perciò che io dedico a voi queste qualunque siano poesie scherzevoli: ed è anche per deviarv qualche momento da' gravi studj nei quali vivete continuamente immerso, che io cerco darvi con ciò l'occasione di leggerle. Graditene se non altro l'intenzione.

Accogliete intanto la gratitudine sincera del vostro

Vero amico
Costantino Canonico Nardone.

AL LETTORE.

Tuttocciò che qui sta scritto ,
Non s' imputi a mio delitto.
Tralle cene sono stato
A far brindisi chiamato.
Fè gustarmi il biondo Nume
Qualche stilla del suo fiume.
È da qui che fui sovente
Cogli amici compiacente.
Sol formai per gioco , e riso
Delli versi all' improvviso.
Ciocchè dissi in compagnia ,
Poi lo scrissi in casa mia.
Impinguato il volumetto ,
Mi agitò prurito in petto
Colle stampe pubblicare
L' improvviso mio cantare.
Un timor sol ebbi allora ,
Qual non è svanito ancora.
Par che intesi : bada bene ,
Che deriso il libro viene ;
Giacchè in esso non vi è l' estro ,
Ch' è de' vati il gran maestro.
Le tue rime in rozzo stile
Saran prese a scherno e a vile.
Quanto hai fatto sol per gioco ,
Consegnarlo è meglio al foco ;

O sommergerlo nell' onde
Delle nere' stigie sponde :
Chè impugnar così lor archi
Non potranno gli Aristarchi
Contro te , che il tempo edace
Vuoi passar tranquillo e in pace.
Su quest' ottimo riflesso
Di gran lunga io fui perplesso ;
Ma svanimmi alfin dal core
Quel prudente mio timore.
Talun disse : i tuoi versetti
Saran grati ai giovanetti ,
Che non aman quel sublime
Stil formato in dotte rime :
E daran compatimento
Al giocoso tuo talento ,
Che , a richiesta , nelle cene
Eccheggiar fè rozze avene ,
E mantenne in allegria
Ogni onesta compagnia.
Onde lena infin riprendo ,
E stampar miei versi imprendo.
Solo pregò il mio lettore
Di scusar qualunque errore ;
E con lieto , e grato accento
Dir che sia di me contento.

PROEMIO.

Io sul fiorito margine
De' bei Castalii fonti
Non oso gir, nè ascendere
Su gli Eliconii Monti.
Augel palustre carico
Di tormentosi affanni,
Non sa spiegar sull' Etere
Con volo ardito i vanni.
Da me lontani sieno
I fonti d' Ippocrene:
Voglio seguir quel Medico,
Che mi farà più bene.
Sarà mio grato farmaco
Quel sol nettareo umore,
Che di letizia inondami
La mente, il petto, il core.

Rinunzio al biondo Apolline,
 Rinunzio agli altri Dei:
 Tu, dolce amico Bromio,
 Il Nume mio tu sei.
Col tuo liquor benefico
 Rinvigorisci il sangue,
 E rendi tosto vegeto
 Chi pigro giace e langue.
È tua mercè se brindisi
 Presento alle Signore:
 È dono tuo, se trovomi
 Di grato e bello umore.
Per te ciascun tripudia
 Tra compagnie amene:
 Per te coraggio acquistasi
 Ne' pranzi, e nelle cene.
Per te la speme rendesi
 Al cor, al fianco antico
 La forza, e d' esser povero
 Obblìa per te 'l mendico.
Spesso si trova in tavola
 Giocondo il commensale,
 Se mai riceve brindisi
 Con ben condito sale.

O voi, se ancor del numero
De' miei seguaci siete,
Un vostro fido socio
Da' Zoili difendete.
Bevete: allegri d' essere
A voi sarà permesso:
Solo convien ch' evitisi
D' ogni liquor l' eccesso.

BACCHEIDE

PARTE PRIMA.

GIORNATA PRIMA.

BRINDISI I.

Pel giorno onomastico di S. R. M.
FERDINANDO I.

Al prode, all' ottimo
  Re FERDINANDO,
  Divoto io brindisi
  Da quì ne mando.
Sull' ale Zefiro
  Glie l' offra in dono
  Prostrato ed umile
  Al Regal Trono.
Che se poi libero
  Non sia l' accesso,
  Così per Napoli,
  Ripeta spesso :

Cento ritornino
Di questi giorni
Al Re di prosperi
Successi adorni.
L' inesorabile
Parca inumana
Dalla sua Reggia
Sia ben lontana.
Le doti esimie
Degli avi suoi
Faccian risplendere
I Figli a noi.
D' armenti abbondino
Le piagge apriche,
In copia Cerere
Dia bionde spiche.
Le Viti incurvino
Dell' uve al peso,
E vin producano
Dal Ciel disceso.
Pomona gli alberi
Ricopra tutti
Di soavissimi
Novelli frutti.

D' amor reciproco
  Arda la face ;
  Su tutti domini
  L' amabil pace.
Una bell' Iride
  Si formi in segno
  Della giustizia
  D' un Re sì degno.
Vengan i Principi
  Del Mondo intero
  A trarne regole
  Pel loro impero.
Le Sacre Vergini ,
  I Sacerdoti
  Al Nume sciolgano
  Pel Rege i voti.
Astrea fra' popoli
  Dal Ciel discenda ,
  E di giustizia
  Lor cuori accenda.
Ruscelli scorrano
  Di latte , e mele :
  Sia sempre il suddito
  Al Re fedele.

Vegga Partenope
Quei dì felici ,
In cui non furonvi
Del vizio amici.
Coi fecondissimi
Suoi raggi il Sole
Di beni prosperi
La Regia prole.
Di un fido suddito
I più divoti ,
Che al Re si mandano ,
Son questi i Voti.

BRINDISI II.

Al Sig. Cavaliere D. Giuseppe Spinelli Fuscaldi , Intendente della Provincia di Molise in Campobasso.

Sudo cercando armonici
Versi con cui descriva ,
Fuscaldi , i tuoi gran meriti ,
Col suon di rozza piva.

Ma infin lo stil presentasi
  Minor di quel che sei,
  Talche non vaglio a esprimere
  Ciocchè di te vorrei.
Altri d' ingegno fervido,
  Nemico di lusinga,
  Su' venosini numeri
  I pregi tuoi dipinga.
Quel core tuo magnanimo,
  D' ogni virtù ricetto,
  Decanti, e quell' ingenuo
  Candor, che nutri in petto.
Canoro vate intrecciti
  Di lodi un dotto canto,
  Ch' io sol con questo brindisi
  Eccheggio al tuo bel vanto.

BRINDISI III.

Alla Signora D. Norina, moglie dell' anzidetto.

Fo pure brindisi
Alla tua Sposa
Norina amabile,
Qual fresca rosa.
Su quel purpureo
Viso gentile
Il bello esprimesi
Del verde aprile.
Un' alma candida
In seno asconde:
In grazia supera
La Dea dell' onde...
Ma se dipingerla
Non ho virtute,
Però so bevere
A sua salute.

BRINDISI IV.

A Monsignor Pasca Vescovo di Bojano.

Vorrei la cetera
Del Re Profeta,
Per fare brindisi
Con voce lieta
A questo savio
Degno Pastore,
Di tutto il Sannio
Il più bel fiore.
In esso trovasi
Vera umiltate,
E lo circondano
Pietà, e bontate.
Soccorre il povero,
Veste il tapino,
De' Santi Apostoli
Batte il cammino.
Di sì gran meriti
La fama chiara
Un bel Camauro
Già gli prepara.

BRINDISI. V.

A Monsignor Consiglio Vescovo di Termoli.

Sacro Pastor, desidero
Offrirti omaggi e voti;
Ma la mia lingua esprimere
Non sa del core i voti.
Del sacro foco Apolline
Se l' estro non mi accende,
Troppo snervata e languida
La lena mia si rende.
Perciò ne corro all' ancora
Del grato amico Bacco,
E i pregi tuoi chiarissimi,
Con esso al sen m' insacco.
Cinto di sagra porpora,
Ai merti tuoi dovuta,
Saprà sua voce sciogliere
La musa mia già muta.
Or solo accetta un brindisi
Con placide pupille,
Nel Campidoglio aspettane
Da me dugento, e mille.

BRINDISI VI.

Al Sig. Pomarici Regio Procuratore
Generale in Campobasso.

Al magnanimo Signore
General Procuratore,
Che distingue il ben dal male
Dentro e fuor del Tribunale:
Che con lode, e con decoro
Fa l' onor del nostro Foro:
Ch' ha di scienza i stessi doni
De' Licurghi, e de' Soloni:
Che col suo sublime ingegno,
Governar potrebbe un Regno,
Anco Brindisi presento,
Scarsa offerta a un gran talento.

BRINDISI VII.

Al Signor D. Sabato Nijola Segretario Generale dell' Intendenza di Molise in Campobasso.

A quel D. Sabato,
Cotanto degno;
Anch' offro brindisi
D' ossequio in segno.
Ess' è nel Codice
Sì ben versato,
Che forse Bartolo
Ha equiparato.
L' Astrea bilancia
Colla sua mano,
In modo regola,
Che piega in vano.
Temi l' accelera
Cortese il piè,
Per dargli cariche
Vicino al Re.

BRINDISI VIII.

Al Sig. Freda Giudice del Tribunale Criminale in Campobasso.

Benchè qual pomice
La musa mia
Dissecca trovisi
In poesia,
Io pure brindisi
A te presento,
Che sei de' Giudici
Grand' ornamento.
Prudenza amabile
In te si trova,
La tua giustizia
Ciascuno approva.
D'incorruttissimo
Tu porti il vanto,
La legge cingeti
Del suo bel manto.
Ai tuoi gran meriti
Posti maggiori
Prepara Napoli
Trai rostri, ei fori.

Con tale augurio
  Al sen m' insacco
  Questo gratissimo
  Umor di Bacco.

BRINDISI IX.

All' anzidetto Signor Giudice Freda.

Veggo ben che su 'l Permesso
  Hai di Febo il plettro istesso.
Le tue muse tanto amene
  Son le Dive d' Ippocrene.
D' Elicona il nobil coro
  Ti prepara il verde alloro,
Sol per cinger la tua fronte
  Sulle vette di quel monte.
Non ho genio, non ho brio,
  Per formarti un serto anch' io;
Nè mi pende cetra al collo,
  Che temprò crinito Apollo.

BRINDISI X.

Al Sig. Arciprete N. N.

Caro Sor Arciprete,
Di me ti sei scordato?
E che? Nel fiume Lete
Sei forse abbeverato?
Se non mi tien da Prete,
Trattami almen da Frate,
Al qual, se ha fame e sete,
La carità voi fate.
Non cerco umor di Bacco,
Nè pan da te, ma un vaso
Sol bramo di tabacco,
Che mi ristori il naso.
Avendo un tal piacere,
Farò degli starnuti:
Così, non col bicchiere,
Col naso avrai saluti.

Fine della prima giornata.

GIORNATA II.

BRINDISI I.

Al Santo Padre Leone.

Al Leon che tanto umano
  Sa regnar sul Vaticano ,
E la nave di S. Piero
  Regge intrepido nocchiero
Faccio brindisi divoto
  Col mio plettro non ignoto :
Ed annunzio a lui quel bene ,
  Che dal Ciel discende , e viene.
Possa dargli lunga vita
  Il buon Dio , con pace unita;
Il saper di Salomone ,
  Le virtù di S. Leone.
Vegga infine l' Orbe intero ,
  Della Chiesa fra l' impero ,
Che sarà per lui giocondo
  Santo aver l' intero mondo.

BRINDISI II.

A Monsignor Pasca Vescovo di Bojano.

Un nuovo genio
Mi da vigore ,
Per fare brindisi
A Monsignore.
Fra tanti Vescovi ,
Ch' ebbe Bojano ,
Te solo venera
Tra lor sovrano.
Gli afflitti , i poveri
Mesti , e dolenti ,
Non mai si partono
Da te scontenti.
Zelo Apostolico
In te si vede ;
Di luce un Angelo
Ciascun ti crede.

BRINDISI III.

Al Sig. Canonico D. Francesco Saverio Muzzj Vicario Generale e Rettore del Seminario di Bojano.

Il gran Vicario
  Sì concettoso
  Muzzj, con brindisi,
  Lodare anch' oso.
Ei sempre è assiduo
  Nel suo travaglio,
  Lo dica il Vescovo,
  Se mai la sbaglio.
S' è in Curia, celere
  Disbriga carte,
  S' è in Seminario,
  Regge con arte.
Sfida sul pulpito
  Nella tenzone
  Tanto Demostene,
  Che Cicerone.

Cignali , e Caprii
 Col suo pistone
 Insiegue rapido
 Più d' Atteòne.
Quest' instacabile
 Gran cacciatore
 Fa miglia dodici ,
 Men di due ore.
Indi ristorasi
 Nel mio casino
 Meco con anfore
 D' ottimo vino.

BRINDISI IV.

All' anzidetto Signor Vicario Muzzj.

Or che Partenope
 A sè ti chiama ,
 Su d' una Cattedra
 Piazzar ti brama.
Al vero merito
 Di tal Maestro ,
 A fare brindisi
 Mi spinge l' estro.

Muzzj carissimo ,
A folla ogni anno
Morati giovani
Da te verranno.
Con i tuoi lepidi
Sali d' Atene ,
Le sacre lettere
Saran più amene.
Vanne lietissimo
Nella tenzone ,
Chè là ti aspettano
Lauri e corone.
Di tua vittoria
Presago il core ,
Trinco a tua laude ,
Questo liquore.

BRINDISI V.

Al Signor N. N.

È schiocchezza dar ricetto
Al bendato Nume Arciero ,
Che nasconde un cor furbetto
Sotto un viso lusinghiero.

Pria si mostra dolce, umile,
Pien di vezzi, e tutto affanno.
Ma pietà, se in cor gentile
Trova, allor si fa tiranno.
Vuoi menare i giorni in pace,
E tranquillo avere il core?
Fuggi amor colla sua face,
E con Bacco inganna l'ore.

BRINDISI VI.

Al Signor N. N.

Garbato giovane,
Che sei nel fiore
Degli anni, arrenditi
Al Genitore.
Che ben consigliati,
Che un saggio vecchio
Dovria sol essere
Tua guida e specchio.
Non è de' giovani
La compagnia
La più da battersi
Secura via.

Inganno trovasi
In fresca età ;
Del mondo pratica
Ancor non s' ha.
Quella Socratica
Maschia sapienza
Soltanto acquistasi
Coll' esperienza.
Senno , e giudizio
Si trova spesso
Ne' vecchi , e 'l giovane
L' apprende anch' esso.
Al buon Telemaco
Il Ciel prescrisse ,
Che'l vecchio Mentore
Ognor seguisse.

BRINDISI VII.

Al Signor N. N.

A questo amabile
Vecchio cadente ,
D' età sì logoro ,
Che poco sente :

Nato nel secolo
  Antipassato,
  Che da Calabria
  Fu qui sbalzato:
Che colla pomice
  Si rade tutto
  Quanto figurasi
  Aver di brutto:
Che cerca ascondere
  Con vani inganni,
  Fredda canizie
  De' suoi lung' anni:
Che non rimuovesi
  Dal suo sistema,
  Benchè gli offrissero
  Real diadema:
Che sembra scheletro
  Formato d'ossa,
  Tolte da concava
  Oscura fossa;
Fo questo brindisi
  Pieno di affetto:
  Ai vecchi devesi
  Lode e rispetto.

BRINDISI VIII.

Al Signor Canonico Muzzj Vicario Generale di Bojano.

A te gentil Vicario,
Che tanto amabil sei,
Un altro ameno brindisi
Io presentar vorrei.
Ma tutto oppresso sentomi
Da noja, e duol di testa,
Ond' è, che rime facili
La musa non mi desta.
Da' monti eccelsi Aonii
Chiamo l' amica Clio,
E a sollevar lo spirito
Invito il biondo Dio.
Entrambi poi mi negano
Di lor favori un poco,
Ed il mio petto accendersi
Non può del sacro foco.
Se mai talun ritrovasi
Su d' eminente posto,
Si stima allor, ma cangiasi
La scena, s' è deposto.

Quanti guardai pur umili ,
  Che già rimiro alteri !
  Gli omaggi , che si rendono ,
  Non sempre son sinceri.
Stupor perciò non recavi ,
  Se rozzi son mïei versi :
  Son figli del rammarico ,
  E dalla noja aspersi.
Lasciami alfin , che superi
  L' incomodo che soffro :
  Più di dugento brindisi
  Allor , divoto , io t' offro.
Ma tutto il mal respingere
  Voglio dal mio cervello :
  Col bevere , e ribevere ,
  Forse il dolore espello.

BRINDISI IX.

Buona parte
  Senza parte ,
Vada fuori
  Senza onori.

Stenda invano
La sua mano
All' Inglese,
Che scortese
Non accolse
Chi sconvolse,
Con impero,
L' Orbe intero.

BRINDISI X.

Scherzo fatto per due amici.

Da teatro veri pupi,
Perchè voi chiamate lupi,
E Pagani quei che sono
Fidi al Nume, al Prence, al Trono?
A che farvi tanti arditi
Quai Centauri, e quai Lapiti,
Se ciascun, qual Issione,
Stringe nubi per Giunone?
Giove al Mondo sol dà leggi,
Dopo Giove sono i Reggi.
E su tutto un Regno intero
Il Sovrano ha solo impero.

Ma cos'è cotesto fasto?
  Il cervello vi si è guasto:
Tornerete alle catene,
  Mastro Giorgio quando viene.

GIORNATA III.

BRINDISI I.

Al Signor Canonico Muzzj Vicario Generale di Bojano.

Dammi, Apollo, un poco d'estro,
  Che de' Vati è guida, ed Astro:
  Farò brindisi più destro
  Di valente poetastro.
Se mi sei propizio, addestro
  La mia lena; ma sordastro
  Non mi ascolta, ond'io pedestro
  Già m'indrizzo ad altro Mastro.
Veggo là gajo, e robusto
  Bacco sol l'amico nostro,
  Compagnon di feste, e gusto,
  Lieto innanzi a lui mi mostro,
E col vin, se pur mi aggiusto,
  Bevo, Muzzj, ad onor vostro.

BRINDISI II.

Alla Signora D. Lucia N. N.

Lucia di grazie
Col viso adorno
Si vide nascere
In questo giorno.
Non così candida
Sorse dall' acque
La bella Venere,
Allorchè nacque.
Su bianca lapide
Tal dì s' incida,
Che a' tardi posteri
La fama affida.
Io velocissimo,
Al par del lampo,
Con questo nettare,
Al cor lo stampo.

BRINDISI III.

Alla Signora D. Luisa N.

A fare brindisi
  Il Dio di Nisa,
  Per te mi stimola,
  Gentil Luisa.
Per te, cui vedesi
  Quel fino labro
  Tinto di porpora,
  E di cinabro.
Sulle cui morbide
  Guance vezzose
  Due compariscono
  Vermiglie rose.
Di dolce ambrosia
  Sembra che gronda
  D' oro finissimo
  La chioma bionda.
Venere, e Pallade,
  La Dea Giunone,
  Dinanzi a Paride,
  Al paragone,

Ceduto avrebbero
L' impegno loro,
Con darti subito
Quel pomo d' oro.

BRINDISI IV.

Al Signor N. N.

A questo bambolo
Di gran talento,
Benanche brindisi
Io qui presento.
De' suoi grand' Atavi
Ei batta l' orme:
Lo guidi un Angelo,
O veglia, o dorme.
Indivisibile
Ognor gli sia
Compagno amabile,
Qual fu a Tobia.
Irriprensibili
Abbia costumi,
Sempre carissimo
Si renda ai Numi.

E quando trovasi
Trai sedici anni
All' alta gloria
Spieghi suoi vanni.
D' Atlante voline
Ai lidi Eoi
Sua fama , e notisi
Frai grandi Eroi.

BRINDISI V.

Al Signor N. N.

Mille grazie sono a renderti
Colla lingua , e col mio core :
Tu col dotto ameno brindisi
Mi facesti molto onore.
Voglio darti il controcambio ,
Con trincar liquori , e vini ;
E votare al tuo gran merito
Tazze , vasi , e botti , e tini.

BRINDISI VI.

Allo stesso Signor N.

Vate gentil, quánd' agiti
Le corde di tua cetra,
S' empion di gioja insolita
Il mar, la terra, e l' etra.
Là sulle vette Aonie,
Sedendo a Febo accanto,
Confondon le Pieridi
Il lor col tuo bel canto.
Ivi le Suore armoniche,
Formando un nobil coro,
La fronte pur ti cingono
Di mirto e verde alloro.
Felice te, che ascendere
Tant' alto è ognor concesso:
Toccare a me non donasi
Le falde del Permesso.
E pure io non t' invidio,
Se dentro del mio seno
Verso l' umor di Bromio,
In tua salute almeno.

BRINDISI VII.

Alla Signora N. N.

Perchè sì sobria
Nel bere il vino ?
Deh pur tracannane
Un pochettino !
È l' acqua insipida ,
Che sol feconda
Il pioppo , il salice
Su molle sponda.
L' acqua lo stomaco
Indebolisce ,
Tutte le viscere
Illanguidisce.
Coll' acqua rendesi
Spossato il sangue :
La fibra debole
Diventa , e langue.
Il vin dev' essere
Il tuo ristoro :
In seno versalo
Qual pioggia d' oro.

Se mai cadessero
Nel tuo bel grembo
Gocce gratissime
Di questo nembo,
Sarebbe l'animo
Senza timore,
E sempre in giubilo
Vivrebbe il core.
Saria sol Bromio,
Che in sen ti piove,
Qual non ha l'indole
Del furbo Giove.

BRINDISI IX.

Alle Signore N. N.

Presento brindisi
Alle Signore,
Che a lato siedono
Di quel Dottore.
Vicino a Paride
Le belle Dive
Un dì si videro
Così giolive.

Sol contrastarono
  Per la bellezza,
  Che dalle femine
  Ognor s' apprezza.
Fu dato a Venere
  Il primo vanto,
  Benchè ne avessero
  L' altre cotanto.
Ma se tornassero
  Della disfida
  I fatti pristini
  Successi in Ida,
Giudicherebbesi
  Con più decoro,
  O avrebbe Pallade
  Il pomo d' oro:
O dividendosi
  Da quel Paglietta,
  A voi darebbene
  Eguale fetta.

BRINDISI X.

Alla Signora N. N. vecchia.

SCHERZO.

Quel briccon del biondo Dio,
  Non da lena al canto mio:
E benchè le Muse invoco,
  Non mi sento il sacro foco:
Nè grattar poss' io l' orecchia
  Di costei, di età sì vecchia,
Quale asconde sotto i panni
  Più di nove, e settant' anni.
Ma cos' è, che sento in petto
  Aura infin di foco eletto?
Già mi scuote, e fammi istanza,
  Con insolita baldanza:
Che a Florinda ancor si deve
  Brindisar, qualor si beve.
Mentr' è donna, e 'l debol sesso,
  Benchè vecchio, ha merto anch' esso;
Sì, dobbiam pagarle il censo,
  Ed a tutte dar l' incenso:
Ma sol quando in su la bara
  Van le vecchie a centinara.

Fine della terza Giornata

GIORNATA IV.

BRINDISI I.

Ai Signori N. N.

Date qui la mia bottiglia ,
Trincherò con liete ciglia ,
Non libar , ma ber vò tutto ,
Finchè resta il fondo asciutto.
Svanirà quel tristo umore ,
Che mi tenne oppresso il core :
E con brindisi galanti ,
Vò lodarvi tutti quanti.
Pria d' ogni altro le Signore
Belle , e piene di candore ,
Onestissime , e pudiche ,
D' alto fasto ognor nemiche :
Decantar vo' tutti ancora
Quei , che fanno qui dimora.
Galantuomini garbati ,
Di virtù , di scienze ornati.
Quai Romani Senatori ,
Son degli Uomini bei fiori :
E so ben , che ognun di voi
Doti ha pur di grandi Eroi.

BRINDISI II.

Alle Signore N. N.

A voi, nobili Sorelle,
Che sembrate soli, e stelle,
In beltà la Dea di Gnido,
E ne' vezzi il Dio Cupido;
Porto il brindisi, e vi dico,
Che da volto sì pudico
Vi ravviso pieno il core
D' innocenza, e di candore.
Ma che tento? augel palustre
Non può fare un volo illustre.
So, che ad altri un giorno avvenne,
In usar cerate penne.

BRINDISI III.

Alla Signora N. N.

Presento un brindisi
A te, Checchina,
Che sembri Venere
Della mattina.

Coll' alme grazie
Dal primo giorno
Gli amori scherzano
A te d' intorno.
Ma più del merito,
Che fuor t' adorna,
Nell' alma candida
Virtù soggiorna.
Io pur t' annunzio
Tanta fortuna,
Quanti astri lucidi
Il Cielo aduna.
E infin che vegeta
Questo mio core,
Inni vò tessere,
Per farti onore.

BRINDISI IV.

Alle Signore N. N.

Il Cor di femmina
Non è costante
Si cangia subito
Per nuovo amante.

Con volto placido,
  Col riso ameno,
  Sa ben nascondere
  Il rio veleno.
I sguardi teneri;
  I dolci accenti,
  Son tutt' insidie,
  Son tradimenti.
Faccia quel giovane
  Il Damerino,
  A donne amabili
  Sempre vicino:
Infine vantisi
  Con vano orgoglio,
  Su d' esse ch' abbia
  Impero, e soglio.
Non vò ripetere
  Troppo sincero,
  Che amor di femmine
  Sia passeggiero.
Solo tracannomi
  Il buon liquore,
  Che di letizia
  M' inebria il core.

E lodi, e brindisi
  Fo bene a tanti,
  Che mai non furono
  Di Donne amanti.

BRINDISI V.

Alle stesse N. N.

Se dissi, o femmine
  Che avete il core
  Troppo volubile,
  E ingannatore:
Con ciò, se rustico
  Io fui non poco,
  Donne scusatemi,
  Cantai per gioco.
Da me si venera
  L'amabil sesso,
  Ch' è pur delizia
  Del mondo istesso.
Sì, le Lucrezie
  Qui pur vi sono;
  Fide Penelopi,
  Di voi ragiono.

Che sempre stabile
Avete il core,
Benchè contrario
Vi fosse amore
Per cui fo brindisi
A tanti, e tanti
Che sempre furono
Di donne amanti.

BRINDISI VI.

Al Signore N. N.

SCHERZO

Hai ragion che canti spesso,
Come stassi sul Permesso:
E gridar con tuono eguale,
Comme fanno le cicale:
Perchè sei di Febo uu saggio
Figlio nato in dì di Maggio.
Le tue orecchie altri decida,
S'e'toccò, qual fece a Mida.
So però con questi, e quelli,
Che somigli ai tuoi fratelli,

Che son tardi corritori,
E di Maggio son cantori.

BRINDISI VII.

Alla Signora N. N.

Se tanto amabile,
Gentile, e bella,
E se più lucida
Sei d'aurea Stella:
E se fai nascere
Sol meraviglia
Sotto l'imperio
Delle tue ciglia:
Se tutti restano
Sorpresi assai,
Quelli, che mirano
I tuoi bei rai:
Deh non accendere
Di ria fierezza
Il core; instabile
È la bellezza.
Virtute ingenua
Fa sol figura
In tutte l'epoche
Della natura.

Cogli anni invecchiasi;
Ma la virtù
Sempre conservasi
In gioventù.

BRINDISI VIII.

Al Signor N. N.

Sono tutti gli Speziali
Farmaceuti, e manuali,
Politissimi, e garbati,
Virtuosi, e costumati;
Ma tra tanti, ch'io conosco,
V'è costui, che mangia nosco,
Che in gentil cortese usanza,
E in bontate tutti avanza.

BRINDISI IX.

Al Signor Canonico Gentile.

Muse tempratemi
L'usata lira,
Or che più fervido
Genio m'ispira.

Per fare brindisi
  Su corde d' oro
  A quest' amabile
  Vate canoro.
Qual nel meriggio
  Risplende il sole,
  Su la vastissima
  Terraquea mole:
Qual sull' Empireo
  In notte bruna
  Fra gli Astri mirasi
  L' argentea Luna:
Qual ha sull' ellera
  Pregio l' alloro:
  Qual sugl' ignobili
  Metalli è l' oro;
Così rifulgono
  Tue dotte rime
  Su quelle floride
  Aonie cime.

BRINDISI X.

Scherzo fatto a richiesta.

Non farò brindisi
Per tutto l' oro,
Che vien dal Messico,
O ch'ebbe Poro
Per quel maledico,
Che allora impingua,
Se in mal del prossimo
Scioglie la lingua:
Che ha nome celebre
Di detrattore,
Facendo al pubblico
Da gran censore.
Dovunque trovasi,
Immantinente
Contro dell' emolo
Aguzza il dente.
Crudel più d' Atropo,
Per genio antico,
Non lascia mordere
Nemico, o amico.

Con sensi torbidi
Di meraviglia,
Deride, e critica
Ogni famiglia.
Increspa l' ispida
Squamosa faccia;
Sembra che tisici
Morbi minaccia.
Peste degli uomini,
Bocca d' avello,
Tutti l' appellano
Momo novello.
Forse Tisifone
Gli diè la vita,
D' Aletto socia
Anguicrinita.
Megera l' invida
Forse gli ha dato
Il latte, e Cerbero
L' ebbe educato.
Cangia, maledico,
Cangia costumi,
O temi i fulmini
De' giusti Numi.

Arresta il pristino
Tuo storto passo :
Rammenta Niobe
Cangiata in sasso.

Fine della giornata IV.

GIORNATA V.

BRINDISI I.

A' Signori N. N.

Mi sovviene d'aver letto,
  Non so dirvi in qual libretto,
Che del vate il genio viene
  Da beltà, che a fianchi tiene,
E che l'estro allor si accende,
  Se a cantar di quella imprende.
S'è così, ed or vicino
  Non mi trovo a un bel visino,
Io non so neppure un verso
  Far con stil galante e terso.
Voi però, che a lato avete
  Belle Donne, lo potete.
Via s'accenda in voi quel foco
  Apollineo in questo loco.
Lodi ognun con dolce canto
  La beltà che tiene accanto.

BRINDISI II.

Alla Signora N. N.

Mille brindisi a Bettina
  Io farei questa mattina.
Ma perchè, con grato accento,
  Non rispose a un complimento,
Che le porsi l' altro giorno,
  Quando feci qui ritorno;
Per l' affronto ricevuto,
  Non più versi a lei tributo.

BRINDISI III.

Alle Signore D. Mariannella, e
D. Peppina N. N.

Quel mio poetico
  Stile dispersi,
  Per cui non fidomi
  Di far più versi.
Svanì dall' animo
  Quel lieto umore,
  Che sol di frottole
  Mi fè cantore.

Seccare Apolline
Non è più cosa,
Piuttosto parlovi
In buona prosa.
Dirò, che florida,
Che tutta bella,
Che garbatissima
Sia Mariannella.
Ch' è molto simile
Donna Peppina
All' Astro fulgido
Della mattina.
Figlie più amabili
Di amabil madre,
E di saviissimo,
Onesto Padre.
Faran la gloria
De' Genitori
Quest' odoriferi
Due belli fiori.

BRINDISI IV.

Alla Signora D. Rosa N.

Se, Rosa, brindisi
Pur vuoi da me;
Io già l' escogito
Infin per te.
Per te, che giovane
Di pochi lustri,
Spieghi alla gloria
Tuoi vanni illustri.
Tra tante amabili
Vaghe donzelle,
In te si trovano
Forme più belle.
Dalle tuè fulgide
Vive pupille
Dardi ne sortono
A mille, a mille.
Che s' intromettono
Con vivi ardori
Di tutti gli Uomini
Fin dentro ai cori.

Dalle tue morbide
  Guance vezzose
Spuntar si veggono
  E gigli e rose.
Sui labbri brillano
  Gli Amori a gara,
  E nuove grazie
  Ciascuno impara.
Felici furono
  Tuoi genitori,
  Che germogliarono
  E rose e fiori.
E felicissima
  Sarà la sorte
  Di chi riceveti
  Per sua Consorte.

BRINDISI V.

Alla Signora N. N.

Porto il brindisi anco a quella
  Donna Emilia vedovella,
Che somiglia nel sembiante
  A chi fu d' Adone amante.

Ma se 'l primo nodo è sciolto ,
  E dal core il duol s' è tolto ;
Non sprezzar nuove catene ,
  Quali a te prepara Imene.
Tante grazie , ch' hai d' intorno ,
  Sospirando van quel giorno.
Sul tuo core il nume Arciero
  Spiega già novello impero.
Sentirai su corde aurate
  Le tue nozze celebrate.
Più di quelle ancor di Teti ,
  Saran pinte da' Poeti
Ancor io su rozza piva
  Echeggiar farò gli evviva.

BRINDISI VI.

Alle Signore N. N.

Un rispettoso brindisi
  A queste tre Sorelle
  Presento , che di Venere
  Son più galanti e belle.

Ben vaghe grazie splendono
  Sul loro amabil viso :
  Amor ridente vedesi
  Su que' bei labri assiso.
Se in Ida un dì si fossero
  Con quelle Dee trovate ,
  Che avrebbe detto Paride
  Su queste Ninfe amate ?
In dare il suo giudizio
  Non si saria deciso ,
  O avrebbe al vostro merito
  Quel pomo allor diviso.

BRINDISI VII.

Alla Signora N. N.

A te , che tacita
  Vicin mi assidi ,
  De' miei spropositi ,
  Se mai ti ridi ;
Che cogli fulgidi
  Vezzosi rai
  Brillar qual Iride ,
  I giorni fai :

Che nel tuo nascere
La rosa e 'l giglio
Tuo viso tinsero
D' un bel vermiglio :
Presento un brindisi
Pien di rispetto ,
Ed a tua gloria
M' inebrio il petto.

BRINDISI VIII.

Alla Signora N. N.

Faccio brindisi anche a quella
Donna Laura così bella.
Veggo ben che il Dio Cupido
Su quel viso ha fatto il nido :
Che somiglia col suo fare
Alla Dea che uscì dal mare :
Che da Pallade l' ingegno ,
E da Giuno ebb' il contegno.
Pure è poco ciò che dico
Alla Sposa dell' Amico.
Lodi pure il suo gran merto
Di me vate assai più esperto.
Mentre io sol , bevendo il vino ,
La saluto , e a lei m' inchino.

BRINDISI IX.

Al Signor. N. *N.*

Vate gentil , che fervido
Genio nel petto annidi ,
Talchè non avvi il simile
Tragli Castalii lidi.
Soffri che al suono armonico
Di tue dorate corde
Io tocchi la mia cetera
Dal plettro tuo discorde.
Di vate non ignobile
A te conviene il vanto:
Con Anfione e Apolline
Puoi gareggiar nel canto.
Al par d'Orfeo ti seguono
Uomini , tronchi , e sassi ;
O ascendi ai Colli Aonii ,
O volgi altrove i passi.
Anch' io verrei con giubilo
Ognora a te vicino ,
Purchè mi dassi ciotole
Di generoso vino.

E mille e cento brindisi
Io ti farei più spesso,
Supplendo all' estro, e al genio,
Che m' è fallito adesso.

BRINDISI X.

Scherzo pel Signor N. N.

Perchè spiegare accingiti
Di gioventute i vanni,
Se dal tuo viso scorgesi,
Che passi gli ottant' anni?
Fronte grinzuta, ed ispida,
Guance rugose, e nei,
Con evidenza mostrano,
Che un gran vecchion tu sei.
Con fino acciaro scortica
La tua rugosa pelle,
Ed allo specchio mirati,
Qual fa la donna imbelle.
Posticci denti adopera
Alla tua bocca innanzi:
Fa voti ad Esculapio,
Sempre ottant' anni avanzi.

Con acque ignote tingere
  Non giova i tuoi capelli,
  Se presto debbon chiudersi
  In suggellati avelli.
Rigetta pur dai deboli
  Tuoi lumi infin gli occhiali,
  Per meglio ancor nascondere
  Di tua vecchiezza i mali.
Segui costante, ed ilare
  De' zerbinotti l' orme:
  Prendi, novello Proteo,
  Mille diverse forme.
Invan t' infingi, e copriti
  Con sì puerili inganni;
  I bianchi crin palesano,
  Che avanzi gli ottant' anni.
L' età cadente perdere
  Il sonno pur ti ha fatto;
  Morfeo co' suoi papaveri
  Non può giovarti affatto.
Disponi ormai lo spirito
  Per le Letee paludi:
  La vita poi conservati
  Con cibi sani, e nudi.

Ma che? Sconviene agli uomini
Forse l'età senile?
Senno, prudenza amabile
Si prende in essa a vile?
Sciocchezze son de' giovani,
D' effeminati amanti,
La canutezza onorasi
In tanti modi, e tanti.
Nella Città di Romolo
Non furo i Seniori
I primi a cui si diedero
I principali onori?
Tarquinio il vecchio stimasi
Dal popolo Romano,
E quell' età si venera
Del buon Saturno, e Giano.
Recò nel Tebro Annibale
Strage, terror, ruina.
Sostenne il vecchio Fabio
La Maestà latina.
Non ebbe il vecchio Nestore
Tutti di Grecia i sguardi,
Allorchè contro Priamo
Adopra il senno, e i dardi?

È sacro ancor nel Sannio
  Del vecchio Erennio il nome:
  Saggi consigli annidansi
  Sotto canute chiome.
Che fu d' onori carico
  Il vecchio padre Abramo,
  E Palestina, e Siria
  In testimonio chiamo.
Ma tu, che più de' Giudici
  Vecchioni di Susanna
  Sei vecchio, a che coi giovani
  Ti vuoi sedere a scranna?
Eh copriti, nasconditi;
  A me tu non inganni,
  Tu sei vecchion decrepito,
  E passi gli ottant' anni.

Fine della I. Parte.

PARTE II.

GIORNATA I.

BRINDISI I.

Al Signor Cavaliere D. Giuseppe Fuscaldi Intendente della Provincia di Molise.

Accetta di buon animo
Questo divoto brindisi ,
Fuscaldi , e non rincresçati
Il rustico mio stil.
Anche l' Augusto Cesare ,
Reggendo un vasto Imperio ,
Gradì le canne stridule
Di Coridone umil.
Un' alma in sen benefica
Racchiudi ; e quel tuo fervido
Temperamento moderi
Colla pietà così.
In te l' avite glorie
Ancor qui si rinnovano ,
Sicchè tra tardi posteri
Ne andrai famoso un dì.

Se vuoi , già lascia il Sannio ,
Che la gentil Partenope
Più luminosa carica
T' offre vicino al Re.
E allor che fra le nobili
Cure sarai , ricordati
Di quel che in questa tavola
Il brindisi ti fè.

BRINDISI II.

Alla Signora D. Norina Moglie del detto Signor Intendente.

Gradisci un brindisi ,
Gentil Norina ,
Che delle femmine
Sei la Regina.
Bella qual Venere
Ti mostri ognora,
E quale rosea
Nascente aurora.
Non è si lucida
L' argentea Luna ,
Allorchè illumina
La notte bruna.

Non così l'Iride ,
  Se l' arco inostra ,
  Della settemplice
  Luce fa mostra.
A te ne dedico ,
  Al tno bel core ,
  Questo , che ingurgito ,
  Grato liquore.

BRINDISI III.

Alla Signora D. Peppina N. N.

Porto un brindisi a Peppina ,
  Ch' ha di Aracne la manina.
Occhi bruni , e biondi crini ,
  Labbri freschi , e corallini.
Tal si pinge Primavera
  D' amorini colla schiera.
Tal si vede ancor l' Aurora ,
  Quando il dì nascente indora.

BRINDISI IV.

Al signor D. Tommasino N.

Che vuoi, ch' io dicati,
D. Tomasino,
Se in questa ciotola
Non v' è più vino?
Senza di Bromio
Il grato umore,
A fare brindisi
Non ho vigore.
Dammi sollecito
La tua bottiglia,
Che a lode vuotola
Delle tue ciglia.
Caro ed amabile
Dirò che sei,
Più di Cupidine
Co' versi miei.

BRINDISI V.

Al signor maggiore de Martiis.

Ah se di Pindaro ,
Del greco Cigno ,
Mi dasse Apolline
L' estro benigno !
Invulnerabile ,
Qual fiero Achille ,
Direi che vincere
Puoi mille e mille :
Che sei tu callido
Al par d' Ulisse ,
Che colle astuzie
Troja sconfisse.
E famosissimo
In grand' imprese ,
Qual altro Annibale
Cartaginese.
Ma no , non possono
Augei palustri
Sui vanni estollere
Persone illustri.

Discorda cetera ;
  Con bassi modi
  Non sa ripetere
  Le vostre lodi.

BRINDISI VI.

Al signor Tenente N. N.

All' amabile Tenente ,
  Che fa guerra assai sovente
Contro i grossi baciloni ,
  Tutti pien di maccheroni :
Che all' arrosto vibra il brando ,
  Qual furioso invitto Orlando :
Che nón ebbe mai paura
  Di chi giace in sepoltura :
Che fierezza mostra , e sdegno
  Col nemico fuori Regno ;
Porto un brindisi faceto..
  Esso guarda , io mi disseto.

BRINDISI VII.

Al Regio Giudice del Circondario di N.

Al Regio Giudice
Cotanto ameno,
Che sensi nobili
Racchiude in seno,
Con questo brindisi
Umil saluto,
Ch' è al suo gran merito
Scarso tributo.
Della giustizia
Ognor seguace,
Il Circondario,
Mantiene in pace.
Gli guida Temide
Cortese il passo,
Per farlo Giudice
A Campobasso.

BRINDISI VIII.

Al Sindaco di Ripalimosani signor D. Giacinto Giampaolo.

Se questo Sindaco
Mi da cortese
Alloggio , e viveri
Nel suo paese ,
Se , grato , mandami ,
Per mia razione ,
Di vin pienissimo
Un carrafone ;
Allora brindisi
Ogni momento ,
Con cuor gratissimo ,
A lui presento.
Dirò , che merita
Posto eminente ,
Che potrebb' essere
Sottintendente.
Che regge il popolo ,
Al par di Giano ,
Che sempre trovasi
Netto di mano.

Dirò... Ma facciami
  L' alloggio presto ,
  Che torno a bevere ,
  E dico il resto.

BRINDISI IX.

Al signori N. N. che dimandarono altri brindisi.

Non ho più genio
  Di fare un verso ;
  Tutto da Bromio
  Mi sento oppresso.
D' esquisitissimi
  Cibi ripieno ,
  Quell' Apollineo
  Estro vien meno.
Le gambe tremano ,
  Non ho più lena :
  Su questa sedia
  Mi reggo appena.

Co' suoi papaveri ,
  Morfeo m' invita
  Su letto morbido ,
  Per darmi aita.
Un pò mandatemi
  Sugli origlieri :
  Tornerò subito
  Fra gli bicchieri.
Verrò ben ilare
  Fra lieti canti ,
  A fare brindisi
  A tutti quanti.

BRINDISI. X.

Ai suoi Amici.

Amici , alfin già guidami
  Il ciel da voi lontano ,
  E vuole omai , che vadane
  A riveder Bojano.
Il suol natio , la Padria
  Son dolci nomi , e grati :
  Giammai scordar si possono
  I Lari , e i Dei Penati.

Un dì lontan da Solima
I figli d' Israele
I strani lidi empivano
Di lagrim' e querele.
Per riveder Penelope
Quel valoroso Ulisse,
Per ritornare ad Itaca,
Che fece, e che non disse?
Qui solo mi rammarico,
E vi dimando scusa,
Se mai vi fu di tedio
La mia negletta musa.
Di più, m' attristo, e dolgomi,
E mi vacilla il piè,
Perchè non posso (Ahi misero!)
Tutti coudur con me.
Ma per bandir dall' animo
Si nero, e tristo umore,
Sempre d' umor di Bromio
Inonderomm' il core.

Fine della prima giornata.

GIORNATA II.

BRINDISI I.

Al Signor N. N.

Ah, vate, astieniti
Di provocarmi:
Io non ho genio
A far de' carmi.
Delle Castalie
Frondi Divine
Cinto non trovomi
L'incolto crine.
Al tuo gran fervido
Calore, ed estro,
Si rende pavido
Ogni Maestro.
Deride Annibale
Chi ha l'impudenza
Far detti bellici
In sua presenza.
Il mio demerito
Conosco bene,
Toccar la cetera
Non mi conviene

Del folle Marsia
  Ben mi rammento :
  Col dotto Apolline
  Non mi cimento.
Col suon dolcissimo
  De' versi tuoi ,
  Vate fatidico ,
  Bear ci puoi.

BRINDISI II.

Al signor D. Peppino N.

Per te , Peppino , amabile
  Che sì garbato sei ,
  La polverosa cetera
  Qui risuonar farei ;
Ma , augel palustre , trovomi
  Lungi le falde amene
  Di Pindo , e troppo logore
  Son le mie rozze avene.
Di Nisa al figlio nobile
  Io consecrai le piume ,
  Talchè benigno accogliemi
  Ognor quel sacro Nume.

Talor se avvien, che trovomi
Pigro, spossato, e mesto,
Coll' accostarmi a Bromio
Spirto vital ridesto.
Egli è, che l' estro m' agita
Di giovanil vigore,
Che sol mi detta un brindisi,
Per tributarti onore.

BRINDISI III.

Al signor D. Peppino N.

A farti brindisi
Ho molto impegno;
Ma Febo negami
L' estro, e l' ingegno.
Non m' è propizio
L' Aonio coro.
Sol Bacco donami
Lena, e ristoro.
Egli è quell' unico
Mio buon amico,
Che sempre m' agita
Del genio antico.

Nel vuotar ciotole
M' è guida, e duce,
Letizia insolita
Al cor produce.
Ed ora porgemi
Col nappo il vino,
Per farti brindisi,
Mio D. Peppino.

BRINDISI IV.

SCHERZO.

Ho ragion, se tanto strillo
Col furbetto D. Camillo,
Che si prese il mio bicchiere,
Per non farmi qui più bere.
V' è di più, ancor si piglia
La gradita mia bottiglia.
Con sfacciata prepotenza,
Fammi star di Bromio senza.
E, qual fosse il forte Alcide,
Nulla teme e se ne ride...
Ma si è fatto alfin coscienza
Dell' usata impertinenza

Il bicchier col bottiglione ,
  Rende al proprio suo padrone.
Voglio dunque in questo istante.
  Farvi un brindisi sonante.
Deh rimeni a voi d' intorno
  L' astro lucido del giorno
Tempo prospero , e tranquillo ,
  Ma lontan da D. Camillo.
Venga ognor con tazza piena
  Di vin greco , e d' amarena.
O con ciotole di quello
  Saporito palagrello ,
Che produce il piano , e 'l monte
  Dell' ameno Piedimonte.
Sia chiaretto , o sia oscuro ,
  Basta sol , ch' è tutto puro.
Ma costui , pel suo peccato ,
  Abbia sol quell' adacquato.

BRINDISI V.

Alla signora D. Catarinella N.

All' onestissima
Catarinella,
Ch' è tanto amabile,
E tanto bella,
Diriggo brindisi,
Abbenchè Apollo
Discorde cetera
Mi pose al collo.
Tutta somigliasi
A Citerea,
Sul carro Idalio
Quando sedea.
Ve' come girano
A lei d' intorno
Le amiche grazie
In questo giorno.
Ve' come scherzano
Sul fresco viso
Gli amori teneri,
La gioja, e 'l riso.

Ebbe da Pallade
  Modesto ingegno ;
  Avanza Cinzia
  Nel suo contegno.
A lei diè Venere
  La leggiadria ,
  Talento armonico ,
  Filantropia.
Ma non è proprio
  Qui tesser serto
  Di grandi encomii ,
  Al suo bel merto.
Convien qui bevere
  Sol Bromio umore ,
  E farle un brindisi ;
  Che vien dal core.

BRINDISI VI.

All' anzidetta.

A questa amabile
  Catarinella ,
  Che pensa chiudersi
  In sacra cella,

Cui con purissimo
  Dardo d' amore
  L' Arcier dell' Etere
  Ferille il core:
Che il mondo abomina
  Con gran coraggio ,
  Solo per rendere
  Al Nume Omaggio.
Che cerca scegliere
  La miglior parte ,
  Come s' esprimono
  Le sagre carte.
Fo un altro brindisi ,
  E mi consolo ,
  Verso l' empireo
  Che spiega il volo.

BRINDISI VII.

Alla Signora D. Marianna N.

Dal furor Febeo mi stacco ,
  Per seguir l' amico Bacco ,
Che nel sangue , e nelle vene
  Sempre dà salute , e bene.

Egli è quel, che in tutte l' ore
  Mi ristora, e dà vigore.
Quando son di Bromio amico,
  No, non temo alcun nemico.
Sempre in gioja, sempre in festa
  Il mio cor, lo spirto resta.
Tra l' Aonie, col bicchiero,
  Si divaga il mio pensiero.
E con brindisi galanti,
  Io saluto tanti, e tanti;
Ma tra gli altri con onore
  Le bellissime Signore.
Ed infin, con questa manna,
  Riverisco Marianna.

BRINDISI VIII.

Ai signori N. N.

Se la figlia di Titano
  Al marito suo vecchiotto
  Questo vin mettesse in mano,
  Tornerebbe un giovinotto.

Or perchè non posso anch' io
Ritornar ne' miei verd'anni anni ,
Mentre tutto è in poter mio
Questo vin di D. Giovanni ?
E s' è ver ciocchè si dice.,
Che'l buon vin far pur buon sangue.
Come l' Araba Fenice ,
Rinnovar vo' il mio , che langue.
A chi brindisi farò
Giacchè il Nume mi destò !
Brindisi a te.. a te.. ma nò.
Faccia a me tutt' il buon prò.

BRINDISI IX.

Alla Signora D. Chiarina N.

Alla puerpera
D. Chiarina ,
Cui fu propizia
Giuno Lucina ,
Presento un brindisi
Tutto rispetto ,
Ora , che languida
Sen giace in letto.

Sposa carissima
  Di D. Giovanni
  Vedrai tuoi posteri
  Sino a cent' anni.
Sia questa camera
  Sempre feconda :
  Di nuovi genii,
  Morcone inonda.
Saran tra il numero
  I figli tuoi
  Degli più celebri ,
  E insigni Eroi.

BRINDISI X.

Alla sopradetta D. Catarinella.

Un altro brindisi
  Farei a quella
  Gran Filarmonica
  Catarinella.
Ma l' estro trovomi
  Spossato , e fiacco ,
  Nè più lo stomaco
  Ricerca Bacco.

Le muse ſuggono
  Da me lontano ,
  Forse mi aspettano
  Dentro a Bojano.
Colà ripetere
  Ognora meco
  Tuo nome amabile
  Farò dall' Eco.
E fino a Napoli
  L' ale de' venti ,
  Ricondurrannoti
  I miei accenti.

Fine della 2. giornata.

BRINDISI I.

Ai suoi Amici.

Io non desidero
Fin dal mattino
A donne amabili
Di star vicino.
Di noja Fillide
Per me sarebbe,
E Clori tedio
Mi recherebbe.
Sia bella Venere,
Sia pur vezzosa;
Da me non stimasi
Una gran cosa.
Altri l' apprezzino,
Che questo core
A vin gratissimi
Sol pose amore.

Questi mi rendono
  Scarco di affanni
  Il cor, piacevoli
  I giorni, e gli anni.
Vengano pessimi,
  Calamitosi,
  I tempi scorrano
  Per me festosi.
Facendo brindisi
  A' miei amici,
  L' ore sen passano
  Per me felici.
Per voi quest' anfora
  Già pronto io vuoto,
  Ma d' altre dodici
  Caparra, e voto.

BRINDISI II.

Al Signor N. N.

Per quella perdita
  Della tua sposa,
  Che fu sì docile,
  Ed amorosa.

Son giusti i palpiti,
  Ed i sospiri,
  Che il cor ti mettono
  Spesso in martiri.
Oh Dio chi porgere
  Ti può ristoro,
  Se un vasto pelago
  È il tuo martoro!
Ma invan ripetere
  Gli estinti puoi,
  Che più non tornano
  Da Lete a noi.
L'inesorabile
  Destin crudele
  Cangiar non puotesi
  Colle querele.
Togli dall'animo
  L'aspro dolore,
  Trinca, e ristorati
  Col buon liquore.
Col caldo Bromio
  Se ti sollevi,
  I tristi gemiti
  Saran più lievi.

Infin quel farmaco
  Che toglie il duolo
È l'altro, ed unico
  Del *vis*, e *volo*.

BRINDISI III.

Al Signor Curato N.

Per questo amabile
  Dotto Curato,
Da tutto il popolo
  Cotanto amato;
Degno di cariche
  Più rifulgenti,
E ben giustissime
  Ai suoi talenti.
Io voglio bevere
  Un nappo pieno,
Ed, a sua laude,
  Bagnarmi il seno.

BRINDISI IV.

Al Signor D. Francesco Diamente Arcidiacono della Cattedrale di Bojano.

Arcidiacono
Amico, al vanto
Di te carissimo
Rivolgo il canto.
E mi congratulo
Di quel talento,
Ch' hai di raccogliere
Oro, ed argento.
Ciascuno appellati
Dentro Bojano
De' monetarii
Il gran Decano.
Misuri a tomolo
Argento, ed oro,
Come facevasi
Da Creso, e Poro.

BRINDISI V.

Al Signor D. Gaetano Casoli Canonico della Cattedrale di Bojano.

Se sei Canonico ,
  Al par di me ,
  Gradisci un brindisi ,
  Ch' or offro a te.
Con questo t' auguro
  Posto maggiore ,
  Con mitra e bacolo ,
  Da Monsignore.
Se vuoi la porpora ,
  Pur ti contento ,
  Donar con brindisi ,
  Non mi sgomento.
Tra fosche nebbie
  D' anni futuri ,
  Un dì si avverino
  Per te gli auguri.

BRINDISI VI.

Al Reverendo P. Maestro Sacco.

A te, mellifluo
Padre Maestro,
A fare Brindisi
Mi spinge l' estro.
Nuovo Saverio
In te ravviso,
Dal tratto placido,
Dal seren viso.
Allorchè predichi
Nel sacro tempio,
Qual Santo Apostolo,
Converti l' empio.
Sembrando a Ninive
Lo stesso Giona,
Che a questo popolo
Minacce intuona.

BRINDISI VII.

Ai molto Reverendi Padri C. C.

Ai garbati Monacelli
  Colla barba, e coi mantelli
Faccio brindisi, e l'auguro
  Vin senz' acqua, e sempre puro.
Provvidenza, e pane fresco
  Abbian pur da S. Francesco.
Faccian spesso bei conviti,
  E me chiamino agl' inviti.
Forse allora il mio destino
  Potrà farmi Cappuccino,
E saranno i tempi nostri
  Felicissimi ne' chiostri.

BRINDISI VIII.

Al Signor D. Tommaso N. N. scherzo.

Se 'l decrepito Titone
  Da lassù non mai traballa,
  Tanto più quà giù Farfalla
  Regge in piè, benchè vecchione.

Di Noè costui nell' Arca
Nel diluvio Universale
Si nascose in modo tale,
Che deluse allor la Parca.
Come l' Araba Fenice
Cangeria la vecchia pelle,
Ma non vogliono le stelle
Farlo mai così felice.
Veneranda senettù,
Lunga età ciascun vorrebbe,
Ma tal vecchio allor godrebbe,
Se tornasse in gioventù.

BRINDISI IX.

Al Signor D. Felice Campagna.

Presento un brindisi
A quel Dottore,
Che d' arte medica
È Professore.
Nuovo Esculapio
In lui ravviso,
Ai detti, all' abito,
Al gesto, al viso.

Tutta d' Ippocrate ,
E di Galeno
La Scienza medica
Racchiude in seno.
Son persuasissimo ,
Che tiene in pugno
Le dotte massime
Del gran Cotugno.
Cirillo , e Vairo
Del nostro Regno ,
Forse anche supera
Per arte , e ingegno.
Vigore pristino
Per lui risente
Chi sulle morbide
Piume è languente.
Ma questo nobile
Mestier non sia
Mai bisognevole
Per casa mia.
Il mio specifico
Sia sempre Bacco ;
Nelle mie viscere
Sol vino insacco.

BRINDISI X.

Al Signor N. N.

Saggio orator, deh scusami,
L' estro frenar non posso:
Dalle tue sante prediche
Vien agitato, e scosso.
Alla tua voce arrendesi
Quel duro cor dell' empio,
Che trattener le lagrime
Non sa nel sacro Tempio.
Freme d' atroce rabbia
L' invido Pluto indegno,
Per non veder più sudditi
Dell' infernal suo Regno.
Ma tutto il Ciel ne giubila,
Vedendo i tuoi sudori,
Che frutti immensi apportano
De' traviati ai cori.
Dalli celesti Spiriti
S' intesse un nobil serto
Adamantin, che serbasi
Al personal tuo merto.

Felice te, d' Apostolo
Che batti il calle invitto,
E che il tuo nome amabile
Lassù nel Ciel sta scritto.

Fine della III. giornata.

GIORNADA IV.

BRINDISI I.

Alla Signora D. Vincenza N.

La polverosa cetera
Un giorno abbandonata
Non oso più riprendere,
Logora, e tutta usata.
Nè l' estro mio più trovasi
Di genio a fare un verso,
Perchè non dammi Apolline
Un colto stile, e terso.
Ne corro quindi a Bromio
Con tutta confidenza:
Lascio la cetra, e brindisi
Fo solo a te Vincenza.

BRINDISI II.

Alla Signora D. Caterina N.

Trovo freschissimo
Qual rosa, e brina
Il viso amabile
Di Caterina.
Gioja mi destano,
E meraviglia
Quelle bellissime
Sue nere ciglia.
Veggo Cupidine
Su quelle gote,
Di grazie imprimere
Novelle note.
Le serba Venere
Quella freschezza,
Che fino diedele
Da giovinezza.
A fare brindisi
Mi detta il core
Per quel suo fulgido
Vivo splendore.

BRINDISI III.

Alla Signora D. Lucia

Di nuovo m' agita
La musa mia,
Per fare brindisi
A te, Lucia.
A te, che brillano
Sempre sul viso
Gli amor, le grazie,
La gioja, il riso.
A te, che amabile
Ti trovo ancora,
Qual astro lucido,
Che il mondo indora.
Col suon rozzissimo
Della mia cetra
Tuo nome estollere
Io voglio all' Etra.

BRINDISI IV.

Alla Signora D. Vincenza B.

Del biondo Apolline
Coll' assistenza,
Fo un altro brindisi
A te Vincenza.
Virtute, e grazie
Ti fanno bella,
Più d' una lucida
Eterea stella.
Del viso amabile
Il bel candore
Di pudicizia
Tramanda odore.
Donna non trovasi,
Che ti somiglia,
Per tratto serio,
Per vaghe ciglia.
Al tuo sì nobile
Gentil decorò,
Serti si debbono
Di gemme, e d' oro.

BRINDISI V.

Al Signor D. Elia Mancini

Giacchè non lasciami
La musa mia,
Fo pure brindisi
A D. Elia.
Di cui sempr' ilare
Si mostra il volto,
Misto d' un serio
Che piace molto.
Di docil' indole
Lo fe' natura,
Fregiangli l' Animo
Pietà, e coltura.
Fin da quei teneri
Suoi più freschi anni
All' alta gloria
Spiegò suoi vanni.
Ben converrebbero
Ai suoi talenti
Onori, e cariche
Più rifulgenti.

Io che fra gli Uomini
Mai nulla posso,
A fargli brindisi
Sol vengo mosso.

BRINDISI VI.

Al Signor D. Ciccillo Mancini.

Torno di Bromio
Sotto al vessillo,
Per far l' ologio
Di D. Ciccillo.
Quale trai giovani
Della sua etate
Fa ben rilucere
Alta onestate.
Garbato, e docile
Lo fè natura,
Gentile, amabile
Fuor di misura.
Ogni più nitida
Alma virtude
Con sensi nobili,
In sen racchiude.

A suo bell' animo,
Al suo talento,
Divoto brindisi
Io qui presento.

BRINDISI VII.

Al Signor D. Raffaele Prisco

A fare brindisi
Io pure ardisco
Per questo amabile
Amico Prisco.
Cui sul suo candido
Viso traluce
Virtù; nell' anima
Pietà riluce.
Suo nome celebre
Vivrà più lustri
Oltre da' Letei
Gorghi palustri.
Io pur coll' impare
Suon di mia cetra,
Lo voglio spingere
Infino all' Etra.

E perchè giungane
  Con più fragore,
  Calore accendami
  Questo liquore.

BRINDISI VIII.

Alla Signora D. Vincenza B.

Conviene bevere
  Ogni momento,
  Solo per vivere
  Sempre contento.
Su qui recatemi
  Di vino un fiume,
  Onore facciasi
  Di Nisa al Nume.
Con esso fugansi
  Cure moleste
  Dal cor; si passano
  I giorni in festa.
De' miei gran debiti
  Non sento il peso;
  Scordo le ingiurie,
  Quantunque offeso.

Sprezzo di Fillide
 Il fiero orgoglio;
 Non porto invidia
 De' Reggi al Soglio.
Non curo l' odio
 De' miei nemici;
 Il tempi scorrono
 Per me felici.
Così spessissimo
 Io rendo onore
 Al caro Bromio,
 De' Vini autore.
E a te bellissima
 Donna Vincenza,
 Con qnesto brindisi
 Fo riverenza.

BRINDISI IX.

Al Signor N. N.

A te, che Apolline
 Sì dolci versi
 Ispira, e armonici
 Sonori, e tersi.

Cui sol propizio
L' aonio coro
Il crine adornati
Di verde alloro.
Cui cor magnanimo
Ti annida in petto,
Delle più amabili
Doti ricetto.
Presento un brindisi
Divoto, umile,
Fatto con rustico,
Incolto stile.

BRINDISI X.

Ai Signori N. N.

Un altro brindisi
Chiedete invano,
Da' monti Aonii
Sto ben lontano.
Il rozzo plettro
Si è tutto infranto:
La lingua sciogliere
Non posso al canto.

Fate, che passino
Almen sett' ore;
La lena pristina
Verrammi al core.
Allora Apolline
Forse m'ispira
A farvi brindisi
Con nuova lira.

Fine della giornata IV.

GIORNATA V.

BRINDISI I.

Al Signor N. Maturo di Cerreto

Benchè nemico Apolline
Ei siami in questo giorno,
Talchè di fare un brindisi
Mi metta quasi a scorno:
Benchè quell' estro amabile
Da lungo tempo io persi,
Pur mi convien rispondere,
Al Sor Maturo, in versi.
Grata la sua memoria
Sarà nel mio pensiero,
Ed or con lieto auspicio,
A lode sua, vò bere.
De' Cerretani il genio
Estellerò sull' Etra,
Benchè divenne inutile
La mia scordata cetra.
Dironne ognor con giubilo,
E massimo candore,
Son tutti i galantuomini
Di generoso core.

BRINDISI II.

Alli Signori N. N.

Come pretendere,
Che l'estro possa
Aver propizio,
Se stanche ho l'ossa.
Spossato trovomi
Dal gran cammino,
Nè veggo Apolline
A me vicino.
Da' monti Aonii
Non son pur use
Per me discendere
Le nove Muse.
Fate, che Bromio
Vigor mi dia,
Forse riaccendesi
La lena mia.
Allora celere,
E in quantità,
La Musa brindisi
A voi farà.

BRINDISI III.

Ai Signori N. N.

Rompi gl' indugii, e celere
Scendi dal Cielo, Imene.
Ricolma i sposi amabili
D' ogni giocondo bene.
L' avara Parca il talamo
Felice ognor vi renda,
E al par di quel di Nestore,
Di vita il fil vi stenda.
Arda d' amor reciproco
Ne' vostri cuor la face;
E sempre unita veggasi
Colla più stabil pace.
Le nove lune scorrano
Rapidamente il giorno,
Sicchè vezzoso bambolo
Vi scherzi alfine intorno.

BRINDISI IV.

Alla Signora D. N. N.

Ecco che brindisi
Fo pure a quella
Gentile, e nobile
Donna Luisella:
Cui di purpureo
Colore il viso,
Con arte tinsero,
Amore, e' l riso.
Sol di modestia
Suoi lumi cinge,
Tal forse Pallade
Ancor si pinge.
L' argentea Cinzia
Così risplende,
Quando dall' Eritre
Nel Cielo ascende.
Meno si studia
Co' vezzi suoi,
Tanto più amabile
Si rende a noi.

Sì, felicissimo
  Sarà quel braccio,
  Che dovrà stringerla
  Con aureo laccio.

BRINDISI V.

Alla Signora N. N.

Fo questo brindisi
  A voi, che avete
  De' cuor degli uomini
  In man la rete.
Ond' è, che v' offrono
  Tutti, divoti
  Ossequii, ed umili
  Sinceri voti.
Ai vostri meriti
  Son ben dovuti
  Quei, che vi rendono
  Giusti tributi.
Tra quei, che vengono
  A farvi omaggio,
  Mi unisco, e Bromio
  Mi da coraggio.

BRINDISI VI.

Alla Signora D. N.

A te, Bettina amabile,
Che nel candor somigli
Al fresco latte, all' Indico
Avorio, e bianchi gigli.
Cui le purpuree labia,
La bocca tua ridente,
Le vaghe conche sembrano
Di perle d' oriente.
Presento ancora un brindisi
In segno di rispetto,
Ed a tua lode inondomi
Di caldo Bromio il petto.

BRINDISI VII.

Alle Signore N. N.

Alle due Veneri,
Che a fianchi miei
Or sono, un brindisi
Offrir vorrei.

Ma quella facile
Antica lena,
Pel troppo giubilo,
Mi sento appena.
Tal forse Paride
Gioiva un giorno,
Con Dive amabili
A se d' intorno.
Ah se trovassimi
Sempre con queste
Donne bellissime
Tra cene, e feste,
Nemmeno invidia
Avrei dell' oro,
Che possedevasi
Da Creso, e Poro.

BRINDISI VIII.

Alla Signora N. N.

Se il biondo Apolline
Mi dice il vero,
S' è pur fatidico
Nel mio pensiero,

Con vero giubilo
  Dirò per tutto ,
  Che in grembo nobile
  Racchiudi un frutto.
Che a te la Prunuba
  Casta Lucina
  Stende benevola
  La sua manina ,
Onde dal tumido
  Tuo casto seno
  Quel frutto cogliere
  Men d' un baleno.
In cui si annidano
  Pregi sì rari ,
  Che un dì sull' Etere
  Saranno chiari.
Piante bellissime ,
  Producon tutti
  Eccellentissimi
  Suavi frutti.

BRINDISI IX.

Al Signor N. N. scherzo.

Tutto lindo, gajo, e bello
V' è tra noi quel vecchierello,
Che sol bada dal mattino
Pettinarsi il parrucchino.
E contento mai non è,
Se non frisa il suo tuppè.
Per le strade suso, e giù
Gira sempre da monsù.
Va cercando un nuovo specchio,
Che no'l mostri in volto vecchio.
Ma per quanti n' ha comprato,
Sempre vecchio l'han mostrato.

BRINDISI X.

Al signor N. N. scherzo.

Volete un brindisi,
Già ve 'l presento,
Per quel maledico
Pallon da vento.

Non vada in collera,
Se li miei versi
Tinti gli sembrano
Di fiele e aspersi.
Ma so, che prendesi
A scherzo e a gioco
Quanto già dicesi
In questo loco.
Fra i pranzi lauti,
E fra 'l bicchiero,
Si ride, e parlasi
Talor sincero,
Viva l' amabile
Mio scimiotto,
Ritratto ingenuo
Di D. Chisciotto.
Tiene a memoria
Con viso lieto
Tutte le lettere
Dell' alfabeto.
Il suo gran studio
Del beabà,
Come otre gravido,
Gonfiar lo fa.

Della grammatica
 Non lesse ancora
 I participii ,
 Perciò l' ignora.
Dotto filosofo ,
 Grande architetto
 Si crede d' essere
 Quest' uomo inetto.
Dice con rabbia
 Di tutti male ,
 Così figurasi
 Fars' immortale.
Tal fu d' Erostrato
 La mente strana ,
 Allorchè il tempio
 Arse a Diana.
Tutti l' appellano
 Un vero momo ,
 Non ha criterio ,
 Nè faccia d' uomo.
Ei stima il vizio
 Virtute esimia ,
 Questo sol anima
 L' immonda scimia.

Fece benissimo
  Chi l' ha descritto
  Qual vera mummia,
  Che vien da Egitto,
Sempre i proverbii
  Veri son stati,
  Che dicon: guardati
  Dai segnalati.

Fine della seconda parte.

PARTE III.

GIORNATA I.

BRINDISI I.

A S. R. Altezza. Il Duca di Calabria
Nel passar da Bojano.

Prence Borbonide,
Germe d'Eroi,
Che illustri il Sannio
Coi raggi tuoi.
Per te più placide,
Se corron l'ore,
Accogli un brindisi,
Che vien dal core.
Dono di Bromio
È sol se avvampo,
Non furor Delfico,
Non sacro lampo.
Sento col nettare
Nel petto mio,
Che 'l foco m'agita
Del lieto Dio.

Fecondi calici ,
  Ancor che tace ,
  Qual mai non fecero
  Labbro loquace ?
Scossa la bellica
  Polve dal ciglio ,
  Sei tu l' immagine
  Di Errico , o il figlio ?
Ah che nel Regio
  Volto pudico
  Non è l' effigie ,
  Rivive Errico.
Sospesi a Pallade
  L' elmo e la spada ,
  Quegli a pacifiche
  Arti fè strada.
Tu volto a Cerere
  Le rendi onori ;
  Difendi agricoli ,
  Greggi , e pastori.
Sai ben conoscere
  L' arte de' Regni ,
  Ma il curvo vomero
  Mirar non sdegni.

Come il Niligeno
Sapiente Osiri,
In te de' popoli
Gli sguardi attiri.
Dell' uman genere
Dolce piacere,
Accogli un brindisi
Del mio bicchiere.
Odi l' augurio,
E sia compito,
In te rinascano
Gli anni di Tito.
Se di quel Cesare
Gli anni fur brevi,
I tuoi di Nestore
Sian più longevi.

BRINDISI II.

Pel giorno onomastico di Sua Altezza R. la Duchessa di Calabria.

Tue doti esimie,
Ibera Diva,
Non so descrivere
Con rozza piva,

Or che più lucido
Fa qui ritorno
Quell' onomastico
Tuo lieto giorno.
Giorno, da incidersi
Su bronzi e marmi,
Con nitidissimi
Sublimi carmi.
Giorno, in cui videsi
Spuntar l' aurora
Più bella, e rosea
Dal Gange fuora.
Febo volgendosi
Verso i tuoi lumi,
Disse, è quest' opera
Fatta da' Numi.
E un sol più lucido
In quelle sponde
Vedendo splendere,
Tuffossi all' onde.

BRINDISI III.

Al signor D. Giuseppe Gentile, Canonico della Cattedrale di Bojano.

Musa, che moduli
 Le corde d' oro
 Di quest' amabile
 Vate canoro.
Tu l' estro accendimi
 D' Ascreo furore,
 Tu lena, e genio,
 Infondì al core.
Col suon d' eburnea
 Soave lira,
 Tu versi armonici
 A me ispira.
Con estro insolito
 Farò cantate
 Per questo esimio
 Dirceo Vate.
Dirò che Apolline
 Gli diè la cetra,
 Per farlo estollere
 Per sino all' Etra.

Dirò che a Pindaro
Somiglia, e a Flacco,
Che ha tutto il genio
Del lieto Bacco.
Infin che onoralo
L' aonio coro
Con serti nobili
Di verde alloro.
Dirò . . . Ma rendesi
Mio canto roco,
Se quanto immagino
È sempre poco.

BRINDISI IV.

Alle Signore N. N.

Di noja sentomi
Di già ripieno,
Il cor non brillami
In questo seno.
Scordata cetera
Mi pende al collo,
Nè l' estro facile
Mi dona Apollo.

Sotto l' imperio
  Della tristezza,
  A fare brindisi
  Non ho vaghezza.
Fatemi bevere
  Un vasto tino,
  Di bionda malaga,
  O d' aureo vino.
Forse ridestami
  L' antico umore,
  E tutto accendemi
  Di gioja il core.
Pieno di Bromio,
  Con versi mille,
  Lodi ripetere
  Vo a Clori, e Fille.
Dirò, che nobile
  In lor ravviso
  Contegno, e amabile
  Leggiadro viso.
Che gli occhi sembrano
  Lucide stelle,
  Che son di Venere
  Assai più belle.

Che per li docili
  Loro costumi,
  Sono carissime
  Fin anche a' Numi.
Dirò... ma d' Icaro
  Già mi rammento,
  De' voli altissimi
  Troppo pavento.

BRINDISI V.

Al signor N. N.

Giacchè pur brindisi
  Da me tu vuoi,
  Eseguo subito
  I cenni tuoi.
Come l' escogito,
  Io te 'l presento,
  Or che l' Aonio
  Foco non sento.
Senza la bussola
  Spiegar le vele
  Non sa chi naviga
  L' ond' infedele.

Ma se non m' agita
  Furor Ascreo ,
  Almen accendami
  Il buon Lieo.
A te diriggomi ,
  Cara bottiglia ;
  Tu l' estro destami ,
  Tu mi consiglia.
Vuotarti a giubilo
  Io sto pensando ,
  Di chi già diedemi
  Un tal comando.

BRINDISI VI.

Al Signor D. Tommaso Cimino Canonico della Cattedrale di Bojano.

Al Segretario
  Signor Cimino ,
  Che sempre trovasi
  A me vicino.
E che sollecito ,
  Con mano franca ,
  Di scriver lettere
  Non mai si stanca.

Ch' è pingue, e placido,
Ch' è tondo, e pieno,
Che un pò somigliasi
Al buon Sileno.
Che ride, e burlasi,
Tutto giocondo
Degl' insanabili
Mali del Mondo.
Che sol gli giubila
Il core in petto,
Quando già sazio
Si trova in letto.
Con questo brindisi
Fo riverenza,
Segno certissimo
Di confidenza.

BRINDISI VII.

Al Signor N. N.

S' è ver, che il core t' agita
Il faretrato Nume,
D' una donzella tenera
S' è ver che bruci al lume;

S' affretti Imen discendere
  Dal Ciel; e in nodo aurato,
  Ambi con lieti auspicj,
  Vi annodi al manco lato.
Felici poi vi siano
  I giorni, gli anni, e l' ore:
  Di pace, e gioja insolita
  Ve li condisca Amore.
Se i voti miei s' avverino,
  D' insana invidia a scorno;
  Farotti cento brindisi
  Delle tue nozze al giorno.

BRINDISI VIII.

Al Signor N. N.

Quell' Abati, che detesti,
  E distruggere vorresti,
Ti faranno pur tacere,
  Col cantarti il miserere,
Quando sopra la tua bara
  Fai la ninna, nonna amara.

BRINDISI IX.

Al Signor N. N. Scherzo.

Se quel drudo dell' Aurora
Ti guardasse, o gran Decano,
Ei direbbe, oh caso strano!
Questo è vecchio più di me.
Ma però non è difetto,
Quella ſua canuta età:
Basta sol, che beu ti sta
Il cervello, il capo, il piè.
Col bicchier, ch' è in mano a me,
In cui Bromio brilla già,
Di tal Vecchio a la *Santè*
Questo brindisi si fa.

BRINDISI X.

Al Signor N. N.

Giacchè dimandimi
Or l' età mia,
Omai tu sentila
In cortesia.

Io già ritrovomi
  Poco al di sotto
  Degli anni dodici
  E quarantotto,
Comincia a sorgere
  Su questo mento
  Della canizie
  Il bianco argento.
Se mai sorprendeti
  Degli anni il tuono,
  Maravigliandoti,
  Che vecchio io sono;
Dirò che un asino
  D' anni ventotto,
  Di me direbbesi
  Più assai vecchiotto.

Fine della prima giornata.

GIORNADA II.

BRINDISI I.

Al Signor Cavaliere Spinelli Intendente di Campobasso.

A quest' ottimo Intendente,
Magistrato di gran mente,
Quale indossa con decoro
L' onorata chiave d' oro;
Germe illustre ancor di quelli
Nobilissimi Spinelli,
Che fidissimi già sono
A Fernando, ed al suo trono
Porto il brindisi, abbenchè
Chiesta grazia non mi fè.

BRINDISI II.

Al Signor Marchese Mazzara Presidente del Tribunale Civile di Campobasso.

Porto un brindisi al Marchese
  Dotto, amabile, e cortese,
Pien di fòco, e tutto brio,
  Gentiluom divoto, e pio;
Che tra tante doti, e tante,
  È in loquela assai brillante.
Vincerebbe alla tenzone
  Marco Tullio Cicerone:
E Demostene pur esso
  Anderebbe a lui d' appresso.

BRINDISI III.

Al Signor N. N.

Gnaccarin, qual altro Cacco,
  Fura sempre il mio tabacco.
Viemmi a far la santa fede,
  Col suo snello, ed agil piede.

Ficca il becco alla mia stanza,
  Per empir l' asciutta panza;
Uva, pomi, e ogni frutto,
  Con furor divora tutto.
A cantare infin si mette
  Le sue belle canzonette;
E contento mai non è,
  Se non volge altrove il piè.
Va girando in ogni loco,
  Da Poeta, e da Bizzoco.
Col suo bacolo alla mano,
  Viene a piè sino a Bojano.
Ad onor di Gnaccarino,
  Tracannar vò questo vino.

BRINDISI IV.

Allo stesso.

Gnaccarin, non parli, e bè,
  Stai con aria d' un monsù?
Prendi in mano il nappo, e a me
  Anche un brindisi fa tu.
Caro a Delio, ognun lo sa,
  Che tu sei, de' vati il Re.

Estro, e genio ognor ti dà,
  Ma quì mutolo ti fè.
Via, tra scherzi alfin non v' ha
  Mai talun, che si sdegnò.
Chi di noi si offenderà,
  Non gli faccia il vin buon prò.

BRINDISI V.

Al Signor Vicario di N.

Sor Vicario, invan presumi
  Di cangiar gli altrui costumi;
Mentr' è impresa troppo dura
  Toglier l' abito e natura.
Le canoniche tue pene
  Oggi fan più mal, che bene.
Gli ritiri, gli esercizii,
  Non son argini de' vizii,
Se 'l buon Dio non tocca il core,
  Vano è pure il tuo rigore.
Fan la carcere, e galera
  L' uom peggior di quel ch'egli era.
Vuoi però l' altrui difetto
  Riparar con buono effetto?
Con leal paterno amore
  Tratta il tuo inferiore.

Sii prudente , prega , e grida :
  Sii di ognun tu saggia guida.
Così dotti , e senza nei
  Saran tutti , qual tu sei.

BRINDISI VI.

Al Signor Giudice Criminale Freda.

Del monte Aonio
  Sul bel sentiero ,
  Volando rapido
  Col mio pensiero ,
Mirai Apolline
  Colle Sorelle ,
  Dato ad intessere
  Lauri , e mortelle.
Un de' più nobili
  Serti di alloro
  Ne avean , per cingere
  Vate canoro.
A chi mai devesi ,
  Dimando tosto ,
  Quel lauro ? e subito
  Mi fu risposto.

Con questo devesi
  Ornar la fronte
  Di Freda, emerito
  Del nostro monte.
Rimasto estatico
  Per meraviglia,
  Discesi a prendere
  Questa bottiglia.
Per meglio esprimere,
  Ch' è ben dovuto
  Al tuo gràn merito
  Questo tributo.

BRINDISI VII.

Al Signor N. N.

Non ho prontissima
  La rima in alco,
  Per fare brindisi
  Al Signor Scalco
Che in questa tavola
  Trincia coll' estro
  D' un felicissimo
  Saggio Maestro,

D' ogni piacevole,
Grata vivanda,
Dispon con grazia,
E a noi la manda.
Soddisfattissimo
Ognuno resta,
Per l' attitudine,
Che manifesta.
Viva più secoli
Lo scalco, e sia
Sempre pienissimo
Di cortesia.
Io finchè vegeto,
La terra calco,
Farò gli elogii
Di questo scalco.

BRINDISI VIII.

Alla Signora N. N. che disse volersi fare religiosa claustrale.

Vanne bellissima
Ninfa gentile,
Deh vanne a chiuderti
In cella umile.

Sprezza le pronube
  Faci, e gl' insani
  Piacer, che allettano
  Tanto i profani.
Tra mille Angeliche,
  Armate ascoso,
  Trovi l' amabile
  Tuo fido sposo.
Alle delizie
  Del Ciel ti sprona,
  Ove preparati
  Nobil corona.
Il mondo copresi
  Di nero lutto;
  Freme di rabbia
  L' inferno tutto.
Spezza Cupidine
  L' inutil arco,
  Fugge, e nascondesi,
  D' obbrobrii carco.

BRINDISI IX.

Alla medesima.

Alfin tuo volo accelera ,
Leggiadra Colombella ,
E corri tosto a chiuderti
In solitaria cella.
Là de' rapaci nibbii
Non temerai gli artigli ;
Son l' erme solitudini
Secure da' perigli.
Tranquille amene , e placide
Di più son quelle sponde ;
Ed un divino e amabile
Sposo colà s' asconde :
Che impero ha tal , che stendesi
Dall' uno all' altro polo ,
Delli Celesti spiriti
Regge l' immenso stuolo.
Felice te , che all' Etere
Ti si prepara in dono
Ricco Diadema , e Regio ,
Adamantino trono.

Felice te, che profuga
  Dal periglioso Egitto,
  Su d' altra terra nobile
  Corri a spiegar tuo dritto.

BRINDISI X.

Al Signor N. N.

Niente curo, o troppo poco,
  Di chi mai mi prende a gioco;
Mi ritiro dal cimento
  Nè col jambo qui m' avvento.
Dican pur, che alfin mi feo
  Suo compagno il buon Lieo;
Che fo versi senza brio,
  Ed esosi al Delio Dio;
Che all' udito non son grate
  Le mie corde mal temprate.
Gli farò tutt' or parlare,
  Se a mio genio fan cantare.
Di parlar sia il lor piacere,
  Che quel mio l' è sol di bere,
E versare nel mio core.
  Grosse tazze di liquore.

Fine della giornata seconda.

GIORNATA III.

BRINDISI I.

Al Signor N. N.

Vanarello Poetastro ,
  Cessa fare alfin da mastro.
Contro gli ospitì innocenti ,
  Qual mastin , tu aguzzi i denti.
Vai con mille strane forme
  Stuzzicando il can , che dorme.
E su corde mal temprate ,
  Drizzi a me le tue bajate.
Bada a te , che nel cimento
  Rintuzzartì non pavento :
Ai latrati sul mìo dorso
  So rispondere col morso ,
Qual Archiloco con jambi ,
  Farò scempìo de' Licambi

BRINDISI II.

Alla Signora D. Angela S.

A voi, che il nome d' Angela,
Ed anche il volto avete,
E che, per tanti titoli,
Un Angioletta siete.
Cui pinta la modestia,
Unita all' innocenza,
Vi sta sul viso amabile
D' amor coll' assistenza,
Presento ancora un brindisi,
D'onor, di lode in segno:
E dopo lunghi secoli
Del Ciel vi annunzio il Regno.

BRINDISI III.

Alla signora D. Luisa S.

Datemi ciotole,
Datemi tini,
Che pieni siano
D' ottimi vini.

Sia Greco, Malaga,
Somma, Gragnano,
D' Aversa asprinio,
Sia pur Marano.
E sia di porpora,
D' ambra il colore,
Pieno di giubilo,
Lo verso al core.
A fare brindisi
La mente ho fisa
Per quest' amabile
Donna Luisa.

BRINDISI IV.

Al signor D. Vincenzo C.

Signor Scalco riverito,
Che nell' arte sei perito,
Di trinciar con lieta faccia
Pesci, agnelli, e grata caccia:
Quanti encomii meritate,
Pel mestier, che voi qui fate?
Ma d' un scalco tanto esperto
Chi potrà lodare il merto?

Meglio fo, con grati accenti,
Darti i miei ringraziamenti,
Per gli amabili favori,
Che ci doni coi ristori.
Possa darti ognor pazienza
La Divina provvidenza,
Che riparte bene a noi,
Con tua mano, i doni suoi.
Faccia pur trovarci uniti
Spesso in altri bei conviti:
Ed allor io trincherò
Cento volte a tuo buon prò

BRINDISI V.

Ad un ragazzo figlio dell' anzidetto.

Cresci, vezzoso bambolo,
Al genitore accanto,
E sul di lui esempio,
Sii sempre onesto, e santo.
Ovunque il piè conducati,
Ti siano i Numi amici,
Chiaro risplenda Apolline
Sui giorni tuoi felici.

Le tue virtù si spandano
Dall' una , e all' altra Aurora,
E te le genti mirino
Fra i numi scritto ancora.
Più di Polluce , e Castore
Ah ! l' astro tuo risplenda ;
Del genitore amabile
Il cuor di gioja accenda.
Pel genio mio fatidico ,
Questa bottiglia spillo ,
E coll' umor di Bromio
L' annunzio mio sigillo.

BRINDISI VI

Al Signor N. N..

D' Ascreo furor se m' agita
Di nuovo il biondo Apollo ,
Farò un altro brindisi
Al tuo gentil rampollo.
La nera , odiosa invidia
Vada da lui lontano ,
E la fortuna arridagli
Con piena , e larga mano.

Del Nume il segno egizio
  Si affigga alle tue porte ,
  Perchè non venga l' Angelo
  A dargli cruda morte.
E gli anni alfin di Nestore
  Gli dia l' Altitonante.....
  Ma ho già compito il brindisi
  Pel tuo vezzoso infante.

BRINDISI VII.

Al Signor D. Gennaro Ricci , comandante della Provincia di Molise.

Della mia cetera
  Non sono infrante
  Le corde , ed eccomi
  Al Comandante.
Cui cederebbero
  Nelle tenzoni
  I Silla , i Marii ,
  Gli Scipioni.
Ogni fiducia
  Ripone in esso
  Il Duce , il milite ,
  Il Prence istesso.

Al suo gran merito,
Al suo coraggio,
Con questo brindisi
Io rendo omaggio.

BRINDISI VIII.

Al Signor Curato N. N. scherzo.

Io mi curo troppo poco
Del Curato, s'è bizzoco.
Nè mi cale men di quelle
Sue divote bizzochelle.
Abbia pur de' gran presenti,
Ch' attivargli fanno i denti.
Si riceva in quantità
Pesci fritti, e baccalà,
Pizze dolci in gran piatto
Di stupendo cioccolatto.
Non invidio al suo palato
Quel boccon sì delicato.
Sol mi lagno, che 'l mio caro
Sor Curato è troppo avaro.
Sol m' incresce di vedere
Ch' è restio nel darmi a bere,

Si tracanna tutto il vino ,
  Senza darne a Costantino,
Voglio fargli anch' io ragione ,
  Con vuotarmi un ciotolone.
Ed un brindisi farò...
  Forse a lui ? ma no.. ma no.
Non mi pose il biondo Apollo
  Sol per lui la cetra al collo.
Ad onor di tutti insacco
  Questo grato umor di Bacco.

BRINDISI IX.

All' anzidetto , che non aveva invitato niuno de' Commensali ai complimenti pel possesso di un nuovo beneficio.

SCHERZO.

Con che faccia vieni quì ,
  Mio Curato, in questo dì ,
Che ai conviti le Signore
  Tu non chiami a darti onore ?

Non inviti meno questi
Militari assai onesti ;
Sei pur troppo mal creato ,
Avarissimo Curato ,
Che ne' giorni tuoi felici ,
Non rammenti i buoni amici ,
Come se nel fiume Lete
Spenta avessi la tua sete ,
E varcate pur quell' onde
Delle nere stigie sponde.
Se perdono infin tu vuoi
Ottener da tutti noi ;
Sciruppati , e cannellini ,
Ingraniti , e dolci fini
Porta qui con vasi eletti
Di gratissimi sorbetti ,
Con quei vini forestieri
Che gustar facesti jeri :
Altrimenti in questo giorno
Ti dirò faccia di corno.

BRINDISI X.

Scherzo fatto allo stesso, che fece cadere in tavola un bicchiero pieno di vino.

O stupendo Jettatore
D' ogni mal funesto autore !
Più de' barbari tiranni
Sei cagion di tristi affanni.
Fai cader dagli arboscelli,
Col tuo fascino, gli augelli.
Resta l' uomo semivivo
Dal tuo fascino nocivo.
Fugge ognun la tua figura
Per scanzar la jettatura.
Giurerei, che qui tu stai,
Per scagliar novelli guai.
Ma, se forse, io dico a te,
Tu scagliasti un colpo a me,
Presto, presto il nappo in mano
Prendo, e 'l cor con vin mi sano.

Fine della terza giornata.

GIORNATA IV.

BRINDISI I.

Ai suoi Amici.

Di neve carichi
Già sono i monti,
I fiumi torbidi,
Gelati i fonti.
Non sorge lucido
Dall' oriente,
Qual pria vedevasi,
Il Sol nascente.
Le fosche nuvole
Di denso velo
Tutto ricoprono
L' azzurro Cielo.
Venti freddissimi
Ha sprigionato
Dagli antri Eolii
Il nume irato.
Il verno rigido
Di brine amico
Ci toglie il solito
Passeggio aprico.

Tutti si accostano
  Ai focolari ,
Si riconcentrano
  Ne' proprii Lari.
Da noi si fuggano ,
  Miei cari amici ,
Questi freddissimi
  Tempi infelici.
Cogli contrarii
  Il mal guarisce ;
Trito proverbio
  Mai non fallisce.
Di caldo Bromio
  Empir conviene
Il sen , lo stomaco ,
  Il cor , le vene.
Ciascuno in copia
  Vino tracanni ,
Così la rigida
  Stagion s' inganni.

BRINDISI X.

All' ànzidetto.

Benchè non pendami
La cetra al collo ;
Nè versi facili
Mi detti Apollo ,
Un altro brindisi
A te presento ,
Che sei del Sannio
Bell' ornamento.
Per la tua Patria
E sangue , e vita
Daresti subito
Da buon Sannita.
Onesto , e savio
Ognor ti mostri ;
Caton ti appellano
De' tempi nostri.
Il Prete , il Monaco
La Plebe t' ama ,
E pater patriae
Ciascun ti chiama.

Fine della quarta giornata.

GIORNATA V.

BRINDISI I.

Al signor Maresciallo D. Gennaro Ricci Comandante della Provincia in Campobasso.

Della Provincia
Al comandante
Presento brindisi
In questo istante.
L' intiero Sannio
Da lui ripete
La pace amabile,
La sua quiete.
Prudenza accoppia
A un gran valore,
Al suo bell' animo
Echeggia il core.
Ond' è che l' amano
I buoni amici;
Ma poi lo temono
I suoi nemici.

I Curii, i Fabii,
I Cincinnati,
In Roma furono
Così stimati.

BRINDISI II.

Alla moglie dell' anzidetto signor Comandante.

A te che savio
Contegno mostri,
Nuova Penelope
De' tempi nostri.
A te, che accrescono
Nuovi splendori
Le sacre immagini
De' tuoi maggiori.
A te, che nobile
Virtute in petto
S' annida, e grazia
Sul vago aspetto.
A te, che Venere
Istessa ammira,
Presenta un brindisi
Mia rozza lira.

BRINDISI III.

Alla signora D. Ermenegilda Ricci
figlia dell' anzidetta.

Di madre amabile
Più amabil figlia,
Ascolta, e volgimi
Seren tue ciglia.
Mi dice Apolline,
De' Vati il duce,
Che tutto penetra
Con chiara luce,
Che già si formano
Auree catene
Dal Dio Cupidine
In queste arene.
Che indissolubile
Imen dichiara
Quel sacro vincolo,
Che amor prepara.
Veggo benissimo,
Che in men di un anno,
Miei lieti augurii
L' effetto avranno.

BRINDISI IV.

Al Signor D. Michelangelo Salotto.

Non sol un , ma sette , ed otto ,
Farò brindisi a Salotto :
Otto volte col bicchiero
Scuoteronne il mio pensiero ,
Mentre sono nell' impegno
Di lodare un uom sì degno ,
Ch' è lontano d' ogn' intrico ,
Ch' è garbato , e fido amico.
Che possiede argento , ed oro
Più di Creso , e più di Poro ;
E , per quanto costa a noi ,
Solo bada a' fatti suoi.
Ma perchè non son facondo ,
Taccio , e 'l cor col vin m' inondo.

BRINDISI V.

Al signor Mazzarotto.

Al Filarmonico
Dotto avvocato,
Nella Provincia
Sì rinomato.
Che con Demostene
E Cicerone
Potrebbe mettersi
Al paragone.
Che nel difendere
I suoi clienti,
Fa ben rilucere
I gran talenti.
Farogli brindisi
Figli del core,
Purchè dichiarasi
Mio protettore.

BRINDISI VI.

Al Signor Barone Petitti

Presento brindisi
Al Baroncino ,
Che ad alte cariche
Drizza il cammino.
Della Provincia
Trai degni figli
Si rende emerito
Co' suoi consigli.
Qual nuovo Erennio
I detti suoi
Saranno celebri
Un dì tra noi.
Suo nome amabile ,
Da me stimato ,
Ai tardi posteri
Sarà più grato.

BRINDISI VII.

Al Signor D. Pompeo di Capua

Benchè non m'agita
Il foco Ascreo,
Fo pure brindisi
A D. Pompeo.
Che un cor benefico
In seno annida;
Senno, e giudizio
Ognor lo guida.
Che in ogni Sabato
Fà carità
A tutt'i poveri
Della Città.
E che più d'Attalo,
Di Creso, e Poro,
Possiede in copia
Argento, ed oro.

BRINDISI VIII.

Alla Signora D. Beatrice de' Capua
moglie dell' anzidetto.

Non gemme, o perle d' India
Io t' offro in questo istante,
Benchè, qual' altra Danae,
Sii pur dell' oro amante.
Con me non fu sì prodigo
Il Cielo, e volle il fato,
Che sol di un estro facile
Lo spirto avessi ornato.
E già mi volge Apolline
Un suo felice sguardo,
Onde nel farti un brindisi,
Io non sarò più tardo.
Alla bellezza, al merito
Del viso tuo Divino,
Gentil Beatrice amabile,
Fo rispettoso inchino.

BRINDISI IX.

Ad un Francese, che mangiava in tavola cogli occhiali.

Porto un brindisi al Francese,
Che sul naso ha quell'arnese,
Con cui mira sino al fondo
Tutto il bel di questo mondo.
Meglio osserva, e squadra bene
La pietanza quando viene.
Non gli reca alcuna pena
Quell' occhial, se pranza, o cena.
Non si toglie mai l' occhiale,
Nel vuotare il gran bocale.
Conta bene a giorno chiaro,
Coll' occhiale il suo denaro.
Coll' occhial l'amico Gallo
Mai non mette il piede in fallo.

BRINDISI X.

Al Signor N. N.

Tienmi Apollo, tienmi stretto,
Che 'l furor mi bolle in petto;
Altrimenti a braccia alzate,
Scempio fo di questo vate.
Che ripete ognora seco
La mia voce al par dell' Eco;
E con prava intenzione,
Vorria metterm' in canzone.
Non avrò di lui pietate,
Con tirargli fianconate.
Il cannon m'è già vicino,
Che sarà del suo destino?
Pronto è il foco, e già l'attacco
Colla polvere di Bacco.

Fine della parte III.

PARTE IV.

GIORNATA I.

BRINDISI I.

Al Signor N. N.

Non si fanno versi, o pochi
Alli timidi bizzochi.
E se a loro si faranno,
Rime sterili saranno.
Potrà dirsi solo a quelli
Siete troppo tapinelli.
A voi sempre fa paura
Fosca notte, e l' ombra oscura.
Timorosi in tutti i calli,
Porvi sembra i piedi 'n falli.
Ma bandite il vil timore,
Che vi tien fra ceppi il core.
Mentre il Nume ognor protegge
Chi non sprezza la sua legge.
Grave ingiuria a lui farebbe,
Chi crudel lo stimerebbe.
No non vassi in seno a Dite,
Se pur lieti a Dio servite.
S. G.
Per te voto il mio bocale.

BRINDISI II.

Alla Signora D. Eleonora N.

Fo questo brindisi
A te, Leonora,
Che nell' immagine
Somigli a Flora.
Temprò Cupidine
Il tuo bel labbro
Con Tiria porpora,
E col cinabro.
Le tue freschissime
Vermiglie gote,
Di rose, e grazie
Non son mai vote.
Ma se in dipingerti
Io non ho pronte
Brillanti grazie
D' Anacreonte.
Se tutta grazie
Di già tu sei,
Deh tu rifondine
Ai versi miei.

BRINDISI III.

Alla Signora D. Luisa P.

Fra le muse in questo giorno
  Bramerei di far ritorno
E lodar con tuon galante
  Di Luisa il bel sembiante.
Sul cui labbro io già vi miro
  Fina porpora di Tiro.
Sulle gote le viole,
  Ne' suoi lumi ancora il Sole.
Ma perchè non m' è concesso,
  Star con Febo in sul Permesso.
Voglio almen col buon liquore
  Dir, che sia la Dea d' Amore.
E col vin, che in sen mi viene
  L' auguro infin salute, e bene.

BRINDISI IV.

Alla Signora D. Flavia N.

Presento brindisi
  A D. Flavia.
  Cortese, ambile
  Gentile e savia,

Di cui più nobile
Tratto, e gentile
Da me non videsi
Giammai simile.
La sua confondesi
Chioma con quelle
D' Arianna dodici
Lucenti stelle.
Gli amori brillano
A mille a mille
Su quelle vivide
Nere pupille.
Rose fioriscono,
Onor di Aprile,
Su quell'amabile
Labbro gentile.
Le grazie pinsero
La sua figura,
Costumi docili
Le diè natura.
Non più decantasi
La Dea dell'onde;
Più bella Venere
È in queste sponde.

BRINDISI V.

Alla Signora D. Luisa O.

Gia sento in seno Apolline
Col suo celeste dono,
Già prendo in man la cetera,
Già tuo Poeta io sono.
E sul destrier Pegaseo
Con questa tua divisa,
Io batto i vanni celeri,
Bellissima Luisa.
Se toccherò gli Aonii,
Quella magion del' canto,
Celebrerò con giubilo
Di tua beltade il vanto.
E mille, e cento encomii
Io ti farò coi Numi
Che in pregio avranno gli ottimi
Tuoi docili costumi.
Tra gli Astri, in Ciel più lucidi
Tu posta infin sarai,
E tra Polluce, e Castore
Distinto loco avrai.

Allor con estro insolito,
E dieci volte e nove,
A lode tua il nettare
Io liberò con Giove.

BRINDISI VI.

P. Monsignor Pasca Vescovo di Boiano.

Presento brindisi
Coll' estro usato
A te dottissima
Mio buon Prelato.
A te che d' anime
Fai belle prede,
Se mai sul pulpito
Rivolgi il piede.
Ivi con fervidi
Grati sermoni
Le ree coscienze
Al Ciel ridoni.
Colà fai piangere
Le femminelle,
E vecchie, e giovani,
E brutte, e belle.

Ti benedicono
Quelle vecchiette ;
La man ti baciano
Le giovinette.
Versono lagrime
In ogni parte
Solo per opera
Di tua grand' arte.
Io che ad ogn' angolo
Ti fo la corte,
Non bramo lagrime
D' avere in sorte ;
Ma sol desidero,
Fin dal mattino,
Questo, che ingurgito,
Possente vino.

BRINDISI VII.

All' anzidetto M. P. V. di B.

Già torna Apolline
Con cetra a lato,
E vuol che brindisi
Offra al Prelato.

Che in alta carica ,
  Benchè si trova ,
  D' affetto stabile
  A me da prova.
Coll' amicizia
  La più sincera ,
  Mi tiene a tavola
  Mattina , e sera.
Non mai discordia
  Ne' suoi livori
  Giunse ad involvere
  I nostri cuori.
D' Amone , e Pizia
  La stessa face
  Accese , e vissero
  Tra loro in pace.
In sen vò scrivere
  Sì bella istoria ,
  Col vin che ingurgito ,
  Sol a sua gloria.

BRINDISI VIII.

Al Signor. N. N.

Saper la causa
  Almen vorrei,
  Perchè ti spiacciano
  Quest' occhi miei.
Alfin se prodiga
  Mi fu natura,
  Certo non merita
  La tua censura.
Son perfittissime
  De' numi l' opre ;
  Sarebbe un empio
  Chi mal vi scopre.
Ma giacchè m' agita
  Or d' Ascro il foco,
  Lascia, ch' io dicati
  Almen per gioco..
Che nera invidia
  Ti rode il petto,
  Figlia di Lachesi
  Atropo, e Aletto.

Che sei pur dedito
Fin dal mattino
A far tra i comici
Il Burattino.
Che fammi ridere
Quella tua zucca,
Ch' è testa propria
D' una parrucca.
E infin che scorgesi
Da' tuoi clamori,
Che sei il massimo
De' jettatori.

BRINDISI IX.

Al sudetto.

Se ti piacque la mia Musa,
Cangio stil, dimando scusa.
Sallo ognun, che io sol per gioco,
Mal ti pinsi in questo loco.
Or ripiglio il mio pennello;
Casso il brutto, e pingo il bello.
Ti dirò co' versi miei,
Che brillante, e saggio sei.

Che nel mondo sono chiare
  Le tue doti le più rare.
Ti dirò ancor dippiù,
  Gran compendio di virtù.
Io scolpir su bianca pietra
  Vò il tuo nome, o insino all' Etra
Inalzar su d' ignea bomba,
  Col bel suon di questa tromba,

BRINDISI X.

Al N. N.

Colli esosi tuoi racconti
  Degni sol de' Rodomonti
E con quell' opaca voce,
  Tu ci metti, amico, in croce.
Si rileva dal sembiante,
  Ch' ai fattezze di uom seccante.
Simil forse a chi vicino
  Volle andar col Venusino,
Cui sol frottole consagra
  Per la strada detta sagra.
Deh! si chiuda la tua bocca,
  Se non vuoi da questa rocca,

Che ti lanci ognun di noi
  Con violenza i dardi suoi....
Che si aspetta ? pronto l' arco
  Abbia ognun di frezze carco.
Tiro il primo , e se no 'l pesto ,
  Voi , compagni , fate il resto.

GIORNATA II.

BRINDISI I.

Alla Signora N. D. Mariannella Spirito.

Mariannella , a te presento
Coi miei versi un complimento ;
Ma però ti chiedo scusa ,
S' è negletta la mia musa,
Che non parla del tuo viso ,
Dove siede amor col riso.
Nulla dice del tuo labbro ,
Ch' è temprato di cinabro ;
Nè che Arcier da tue pupille
Scocca dardi a mille a mille.
Nemmen pinge il tuo grazioso
Portamento maestoso ;
Trascurata , non favella ,
D' una Venere novella.
Più di me felice vate ,
Canti pur di tua beltate.
A tua lode , io sol tributo ,
Rispettoso , umil saluto.

BRINDISI II.

Alla Signora N.

So ben, Teresa amabile,
Che un bambolo vorresti.
Di non feconda venere,
I bei desir son questi.
Sì, tu l' avrai, se suppliche
Offri, divota, ai numi
Colle primizie debite
De' frutti, e de' profumi.
Vola così la ruggine
Dall' infecondo campo,
E diverrai prolifica
Al balenar d' un lampo.
Verrà Lucina pronuba
Fin dalla prima aurora,
Mille lusinghe tenere
A fart' intorno ognora.
Di nove lune il circolo
Compito, o già vicino,
Raccoglierà con giubilo
Vago gentil bambino.

E allor , se non fia celere
Per me l' estremo fato ,
Farò trecento brindisi
Al figlio tuo già nato.
E toccherò la cetera
Con estro più felice ,
In lode sì del bambolo ,
Che della genitrice.

BRINDISI III.

Alla Signora Peppina.

Se a quell' amabile
Peppina accanto
Io fossi , brindisi
Farei col canto.
Le belle accendono
L' Ascreo furore ,
Le Muse destano
Il nostro core.
Ma perchè trovomi
Da lei lontano ,
L' usata cetera
Riprendo in vano.

Voi , che tal Venere
  A fianco avete ,
  D' un estro accendere
  Ben vi potete.
L' eburnea cetera
  Ponete al collo ,
  A voi propizio
  Saranne Apollo.
E ben , in grazia
  Di tal beltà ,
  Ameni brindisi
  Vi detterà.

BRINDISI IV.

A S. R. Altezza il Duca di Calabria.

Del biondo Dio la cetera
  Se già mi fosse a lato ,
  Farei dovuti encomii
  Al nostro Prence amato.
Estollerei sull' Etera
  I vasti pregi suoi ,
  Che pareggiar si debbono
  Con quei de' grandi Eroi.

Direi che il suo bell' animo
  È di virtute onusto ,
  Che un dì sarà l' immagine
  Dell' immortale Augusto.
Che ha cuor , che non degenera
  Dal noto genio avito ;
  Che chiara in esso splendere
  Fa la pietà di Tito.
Ma trovo quanto escogito
  Del merto suo minore ,
  Nè l' estro mio può giungere
  A tributargli onore.
Sue belle doti esprimere
  Neppur potrebbe Omero :
  Ciò che di lui raccontasi
  Tropp' è minor del vero.
Meglio è che nel silenzio
  Il debol plettro immerga ,
  E sol con fargli un brindisi
  Di vino il cor mi asperga.

BRINDISI V.

Al Signor Scalco.

Se qui giungessero,
  In tutto, o in parte,
  Quei beneficii,
  Che, egli comparte.
Con estro insolito,
  Che vien dal core,
  Farei l' encomio
  Del trinciatore.
Ma come passano
  Per tante mani,
  E qui sol vengono
  L' ossa da' cani;
Così non merita
  Lo scalco adesso
  Ch' io faccia brindisi
  Ancor per esso.

BRINDISI VI.

Al Signor D. Leopoldo Chiari.

A quel fisico Dottore,
D' Esculapio assai migliore,
Che possiede tutte appieno
Le gran doti di Galeno;
Che guarisce assai sovente
Chi nel letto sta languente;
Cui fiducia sol ripone,
Ogni ceto di persone,
Per ragion, che la medela
Fa con massima cautela,
Brindis fo, ma sempre sia
Ben lontan da casa mia.

BRINDISI VII.

Al Signor N. N.

Se versi Apolline
Alfin mi detta,
È pronto il brindisi
Per quel Paglietta.

Dirò, che è savio
Dottore in Legge,
Che l'ingiustizia
Non mai protegge;
Che sempre mostrasi
Col suo cliente
Cortese, affabile,
Tutto avvenente;
Ch'egli ha carattere
Di probo, e onesto,
Ed i litigii
Disbriga presto.
E che 'l suo merito,
A segno vale,
D'ascender Giudice
Di Tribunale.

BRINDISI VIII.

Al Signor. N. N.

All'amabile Duchino,
Di talento, e naso fino,
E che guida a meraviglia
Quest'amabil sua famiglia;

Che d'amico cordiale,
  Tratta bene il commensale;
Per cui grato ci dispensa
  Tanti piatt'in questa mensa.
Ch' ore liete, e dì felici,
  Mena sol co' suoi amici;
Che con tutti del Paese
  Si dimostra ben cortese,
Porto il brindisi, abbenchè
  Non si trovi Apollo in me.

BRINDISI IX.

Alle Signore N. N.

Son due stelle matutine
  Queste belle Signorine:
Due mazzetti di viole,
  Due Parelii son del Sole.
Semplicette colombelle,
  E di Venere più belle.
Specchi sono di bontate,
  Di virtute, e d' onestate.
Se non vaglio, al loro merto
  Dar di gemme, e d'oro un serto,
Posso almen, col bere il vino,
  Tributarle ossequio, e inchino.

BRINDISI X.

Al Signor N. N.

Agli poetici
Tuoi sciocchi frizzi,
Con modo rustico,
Che tu m' indrizzi,
Non già col seguito
Di un' altra posta,
Ma qui fo subito
La mia risposta.
Ecco, che avventomi
Anch' io col jambo,
Qual fece Archiloco
Contro Licambo.
Se mai d' invidia
Ti rode il dente,
Tu sei più perfido
Di Mevio olente.
S' hai con malizia
Tuoi sensi espresso,
Sei più maledico
Di Momo istesso.

Se tu lo stomaco
Di vin hai pieno,
Niente dissimile
Sei da Sileno.
Se il cor ti macera
Livido fiele,
Di Cloto, e Lachesi
Sei più crudele.
Se di far ridere
Il buon vicino
T' indusse il genio,
Sei burattino.
Se per non perdere
Il tuo concetto
Loquace reseti
Prurito in petto,
Ed in contrario,
Senza parlare,
Stavi in pericolo
Di allor crepare,
Tu sei quel garrulo
Barbiere insano,
Che del Re Frigio
Svelò l' arcano.

Se infin t' immagini ,
Che d' Ascra il foco
Ti accese , io ridomi
Di te non poco :
Perchè fu Marsia ,
E non già Apollo ,
Che la sua cetera
Ti pose al collo.

GIORNATA III.

BRINDISI I.

Al Signor D. Giovanni d' Aquino.

Non è possibile
In questo giorno
Di un estro facile
Trovarmi adorno.
Giacchè contristami
Il vento irato,
Il qual da Eolo
Fu qui mandato.
Di dense nuvole
Bendato è Apollo,
Non vuol, ch' io mettami
La cetra al collo.
Però se tolgasi
Il fosco velo,
Da cui già mirasi
Coperto il Cielo,
Farò più brindisi
Di quei lunghi anni,
Che tien sugli omeri
Quel D. Giovanni.

E mille applausi,
Tutti all' onore
Voglio ripetere
Per Monsignore.
Che sempre mostrasi
Divoto, e Santo;
Ma poi, se turbasi,
Si macchia alquanto.

BRINDISI II.

Al Signor N. N.

Chi non sa, sor Arciprete,
L' eccellente tuo buon vino,
Che faria smorzar la sete
Al tuo amico Costantino.
Se me 'n doni un carrafone,
Un baril, un tino, un fiasco,
Con bagnarne il cannarone,
Dir potrò, che allor rinasco.
Mille brindisi canori
Ti farà mia rozza cetra,
Estollendo ad alti onori
Il tuo nome insino all' Etra.

Ti dirà, che sei fra' Preti
  Quel che lodi ha sol riscosse :
  Ti porrà con versi lieti
  Al di sopra di Minosse.

BRINDISI III.

Al Signor N. N.

Rendo pur con grato core
  Mille grazie a quel dottore,
Che con brindisi canoro
  Volle cingermi d' alloro,
Ed ornarmi di quel serto
  Veramente che non merto.
Non badando al mio umile
  Rozzo canto, e basso stile;
Ben diffuse sua bontade
  A persona cui non cade:
È da qui che al suo bel core
  Offro brindisi d' amore.

BRINDISI IV.

Al Signor C. M.

A te, gentil Canonico,
Diriggo i versi miei,
Che specchio nitidissimo
Del sacerdozio sei,
Che chiudi un' alma candida
Sotto il corporeo ammanto,
E che di gran filosofo
Ciascun ti dona il vanto.
Una letizia insolita
In questo cor mi sento,
Quando taluno encomia
Il vasto tuo talento.
Ma Febo se non m' agita
L' animator pensiero,
Se quanto dissi trovasi
Sempre minor del vero;
E se le muse tacciono
Le lodi a te dovute,
Io voglio intanto bevere
Almeno a tua salute.

BRINDISI V.

Ai Signori N. N.

Al suon gratissimo
Degli oricalchi
Farò l' elogio
Di entrambi i scalchi.
Non v' è tra nobili
Gentil Signore,
Che far non sappia
Da trinciatore.
La dolce ambrosia
Pur Ganimede
Là sull' Empireo
Trinciar si vede.
Mecena d' indole
Fu trinciatore,
E pur d' Etruria
Fu gran Signore.
Trincian i Principi
Con man maestra,
La donna amabile
Trinciar si addestra.

Trincia... ma datemi
La miglior parte ,
Che così pingovi
Periti all' arte.

BRINDISI VI.

Alla Signora D. Vincenza Bianco.

Musa riscalda il facile
Animator pensiero ,
E di Vincenza encomii
Farò col mio bicchiero.
Al par che i fiori spuntano
Nel verdeggiante Aprile ,
Così le grazie brillano
Sul volto suo gentile.
Di Cinzia la modestia
Ne' suoi be' lumi appare ,
Ed in bellezza superà
La stessa dea del mare.
Se avvien che al riso schiudasi
Quella ridente bocca ,
Somiglia allor Cupidine
Che destro l'arco incocca....

Ma se non so dipingere
  De' suoi gran pregi il vanto,
  So porre almen con Bromio
  Grato sigillo al canto.

BRINDISI VII.

Al Signor N.

Ci tengono i Paglietti
  Di borsa sempre netti,
E, con arcani riti,
  Prolungano le liti.
Lusingano sovente
  Il povero Cliente,
Che porta spesso a loro
  Presciutti, argento, ed oro.
Vi son però tra questi
  Taluni assai onesti,
Fra gli altri v'è costui
  Che beve qui con nui.

BRINDISI VIII.

Alla signora D. Chiara. N.

Ad onore della Sposa
Traccanar vo questo vino,
Ch' è per me più grata cosa
Di diamante, e d' oro fino.
Gran letizia porge al core:
Mi rinforza ogn' or la vita,
E mi dona tal vigore
Che a far brindisi m' invita.
Abbia Chiara col marito
Pace, e figli in quantità:
Tutti siano eguali a Tito
In valore, ed in bontà.
Sempre amabili piaceri
Diano infine ai genitori,
A me ciottole, e bicchieri
Tutti colmi di liquori.

BRINDISI IX.

Al Signor N. N.

Già se non pendemi
La cetra al collo,
E se non sentomi
Furor di Apollo;
Almeno Bromio,
Col nappo in mano,
Or l' estro accendami
Pel Capitano.
Che sembra un Ercole
Per la fortezzà,
E che pericoli
Non mai disprezza.
Ben tremerebbero
Rinaldi, e Orlando,
Se lo vedessero
In man col brando.
Più attivo, e valido
Di Briareo,
Che cento gomiti,
E braccia aveo.

Se accanto a Cesare
 Ei fosse stato,
 E Bruto, e Cassio
 Avrian tremato.

BRINDISI X.

Al Signor D. Elia Mancino.

Di già ridestasi
 L' avena mia,
 Per fare brindisi
 A D. Elia.
Che sempre unisono
 Di sentimenti
 Con me ritrovasi
 Ne' suoi accenti.
Nell' amicizia
 La più leale
 Non v' ha tra gli uomini
 Ad esso eguale.
Ond' io gratissimo
 D' affetto pieno.
 Per lui fo scendere
 Il vino in seno.

BRINDISI I.

Al Signor Canonico Muzzi per un'operetta dal medesima dedicata a' suoi studenti.

Gentil Canonico
Che fosti , e sei ,
Soggetto nobile
De' versi miei :
Che d'amicizia
Sinceri segni
In te si trovano
Di Pizia degni ,
Ascolta in grazia
Con faccia lieta
Cordiali brindisi
Del tuo poetà.
A te per l'opera
Non guari impressa
La dotta Cattedra
Sarà concessa.
E tutti unisoni
Cogli studenti
Faranno applausi
A' tuoi talenti.

Che abbondantissimi
  Fuor di misura
  Dagli anni teneri
  Ti diè natura.

BRINDISI II.

Al Signor R. A.

Del rispettabile
  Rettore al vanto,
  Sciolgo con brindisi
  La voce al canto.
Di piante tenere
  I più bei fiori
  Ben ti si affidano
  Dai genitori.
Perchè ritrovano
  In te quel zelo,
  Fecondo d' opere,
  Che vien dal Cielo.
Alli tuoi meriti,
  Al tuo valore,
  Col vin, che ingurgito,
  Io rendo onore.

BRINDISI III.

Al signor N. N.

Non son le comiche
  Tutte cascanti
  De' vaghi giovani
  Perdute amanti.
Il lor volubile
  Prodigo core,
  Giovanni amabile,
  Non fissa amore.
Vanne spessissimo
  Per spiagge amene,
  Ove dimorano
  Quelle Sirene.
Con esse mostrati
  Qual Ganimede ,
  Invan lusinghiti
  D' aver mercede.
Altro ci vogliono
  Che pompe , e viste:
  L' oro necessita
  A far conquiste.

Non fora Dafnide
  Un verde alloro,
  Se dava Apolline
  Argento ed oro,
Divenne Danaë
  Di Giove amante,
  Sol con riceverne
  Oro lampante.

BRINDISI IV.

Al sig. D. Stanislao Celentano.

Benchè Quaresima
  Mi porta male,
  E fammi debole
  Di mente, e frale
Io pur col pollice
  Di destra mano
  Tocco la cetera
  Per Celentano,
Che dalla tenera
  Sua verde etate
  Sempre pienissimo
  Fu di bontate.

Il suo bell' animo
  Per genio antico
  L' induce ad essere
  Costante amico . . . .
Ma se non vienemi
  La rima in lao,
  Per far l' encomio
  Di Stanislao
Ritrovo Bromio,
  Che mi consiglia
  A fargli un brindisi
  Colla bottiglia.

BRINDISI V.

Al Signor N. N.

SCHERZO.

Brindisi a Tammaro,
  Che tutti avanza
  Colla pinguedine
  Della sua panza.

Sola degnissima
De' baciloni
Di trenta rotoli
Di maccheroni.
E che mai sazia
Nemmen si trova,
Benchè vi scendano
Cent' ottant' uova.
Tanto famelica,
Che un gran presciutto
Inghiottirebbesi
Con l' osso tutto.
Quanto più invetera
Tanto più avanza
Di questo Apicio
La grossa panza.
A sì terribile
Vasto panzone
Fa pure brindisi
Oggi Nardone.

BRINDISI VI.

Ai Signori P. P.

Padri miei, perchè son punto
 Dalle vostre missioni,
 Mi vedrete alfin consunto
 Da cilizii, e afflizioni.
Vada pur la cetra a terra,
 Gir vò sempre a capo chino
 D'oggi innanzi intimo guerra,
 Anche a Bacco, il Dio del vino.

BRINDISI VII.

Al Signor N. N.

SCHERZO.

Checco ognor si bagna il becco
 Nel liquor, che piace a Bacco;
 Botti, e tini mette in secco,
 Fura il vin qual altro Cacco.
Piglia sempre la parrucca,
 Come Svizzero, e Cosacco:
 Poi non regge colla zucca,
 Se non fiuta il buon tabacco,

Sembra il Re delle Molucche,
Che risiede inOstericche,
E cucir fa le parrucche
Colle punte delle picche.

BRINDISI VIII.

Al Signor N. N.

SCHERZO.

T' assicuro, che non pecco,
Se la testa infin ti fiacco;
Che così non metti il becco
Più tra quei liquor di Bacco.
Sei davero un mammalucco,
Nato al vico de' pidocchi:
Vè che bel Pasquin di stucco
Deggio aver d' innanzi agli occhi!
Via da quì, che ti conficco
Nella pancia un lungo stocco:
Qual tu fossi un brutto micco,
Io ti pago un sol bajocco.

BRINDISI IX.

Al Signor N. N.

SCHERZO.

Tu fai guerra ai-mammalucchi
  Coi soldati della Mecca,
E ti abbeveri de' succhi,
  Che furasti a Roccasecca.
Sei compagno di quel Bacco,
  Che domò nell' Asia i ricchi,
E le foglie di tabacco
  Pur fumò nei gran lambicchi.
La tua sposa è di Marocco,
  Il tuo padre fu Cosacco,
Il tuo bisavo fu Rocco,
  Che a Belgrado diede il sacco.
Vai nel mar col tuo sciabecco,
  Giri il mondo, al par di Cocco.
Vuoi di più? ma mi dissecco,
  A quel vin, se non mi abbocco.

BRINDISI X.

Al Signor N.

Scordata cetera
Mi pende al collo,
Nè più benignasi
Temprarla Apollo.
Per tante frottole
Divenni roco,
Dell' estro fervido
Smorzato è il foco.
Non mi secondano
Le nove muse;
Sui monti Aonii
Si sono chiuse.
Solo seguirono
Giolive, e pronte,
Ognor l' amabile
Anacreonte.
Ma se venissero
Di nuovo liete,
Ed altri brindisi
Voi pur volete,

Ciascuno invitimi
A pranzo seco ;
Farò ripetere
Versi dall' Eco.

Fine della quarta giornata.

GIORNATA V.

Al Signor Cavalier Fuscaldi Intendente di Molise.

BRINDISI I.

Te non seducono,
Saggio Intendente,
Impegni, o copia
D' oro fulgente
Di Verre l' avido
Desio non mostri;
Sol di giustizia
Tua fronte inostri.
Tal de' Fabrizii,
De' Curii, un giorno,
Guatò l' invidia
L' opre a suo scorno.
Per te non temesi
Dall' innocente
L' ingiusta fraude
Del prepotente.

Per te ne giubila
  L' umil bifolco,
  Che tutto il vivere
  Tira dal solco.
Della discordia
  Spenta è la face,
  Regna nel Sannio
  Per te la pace.
Sono di Preside
  Pochi gli onori,
  T' offre Partenope
  Posti maggiori.

BRINDISI II.

Al Signor N. N.

Quello gran numero
  De' tuoi clienti,
  Che di buon animo
  Accogli, e senti,
Con nome tenero
  Suo difensore
  Ti appella, e 'l popolo
  Uomo d' onore.

Difendi il povero
Di buona fede,
E della Patria
Padre ti crede.
Mai non proteggesi
Da te nequizia ;
Se t' ama il pubblico,
Ti fa giustizia.
Tra poco Giudice
Collegiale
Andrai di Napoli
Al Tribunale.
Con tale annunzio
Il più sincero,
Trinco a tua gloria,
Colmo il bicchiero

BRINDISI III.

Al Signor D. Ciccillo Mancino.

Non delle vergini
Aonie suore,
Non di Cupidine
Trinco all' onore,

Non già di Venere,
  Nè di Batillo,
  Sol bevo a gloria
  Di D. Ciccillo.
Figlio degnissimo
  D'amabil madre,
  E d'onestissimo
  Lodevol padre.
Odi l'augurio
  Che ti presento
  Ora che Apolline
  In sen mi sento.
Vedrotti ascendere
  Ad alti onori
  Con pieno giubilo
  De' genitori.

BRINDISI IV.

Al Signor D. P. Z.

A questo giovane
  Che pranza qui
  Farei un brindisi
  In questo dì,

Ma di mia cetera
  Le sette corde
  Son fatte logore ,
  Di suon discorde.
Non più d' Apolline
  Mi sento mosso ,
  Onde più frottole
  Io dir non posso.
Però se Bromio
  Mi dà vigore ,
  Allora dicogli
  Di tutto cuore :
Sii sempre florido
  In gioventù ,
  Qual mai disgiungasi
  Dalla virtù.

BRINDISI V.

Al Signor Priore N.

Ben cento e mille grazie
  Io rendo a Monsignore ,
  Che fecemi conoscere
  L' amabile Priore.

Che rassomiglia a Paolo,
Ripien di santo zelo,
Quando stranieri popoli
Riconduceva al Cielo.
Allorchè contro al vizio
S'arma di giusto sdegno,
Pluto di rabbia smania
Nell'infernal suo Regno.
All'eminente merito
Di un tanto amabil Padre,
Tutte di gioja echeggiano
Quelle Celesti squadre.

BRINDISI VI.

Al Signor N.

Ecco pronto ancora un motto
Per l'amabile vecchiotto,
Che ben conta tra' sollazzi
Far dottrina ai buon ragazzi.

Non paventa ria stagione,
Per uscir in missione.
Si ravvisa tutto zelo,
Per chiamar traviati al Cielo.
Io moltissimo ne godo,
Ch' osso vecchio fa buon brodo.

BRINDISI VII.

Al Signor N.

I belli encomii
Che voi mi fate,
Piuttosto debbonsi
A te, gran vate.
Che sugli Aonii
Ameni Colli,
Con i tuoi nobili
Versi ti estolli.
Ivi le armoniche
Nove Sorelle
A gara intrecciano
Lauro, e mortelle,
Solo per cingere
Tua dotta fronte
Su quell' amabile
Fiorito monte.

BRINDISI VIII.

Al Signor D. Gaetano Apollonio.

Al Segretario
  D, Gaetano,
  Cui fida il Vescovo
  Qualunque arcano.
Che allor più mostrasi
  Di lieta faccia,
  Sol quando parlasi
  Di pesca, e caccia.
Ch' è tutto affabile,
  Gentil modesto,
  Nell' amicizia
  Fedel e onesto,
Fo pure brindisi
  In questa stanza;
  Ma scarso al merito
  Di sua gran panza.

BRINDISI IX.

Al Signor D. T. F.

SCHERZO.

Al decrepito Farfalla
Che vacilla, che traballa;
Che s' affanna, e si scompone
In sentirsi dir vecchione;
Che detesta infin lo specchio,
Quando mira in esso un vecchio;
Che si tinge sempre il crine
Bianco più di nevi alpine;
Che i difetti naturali
Si nasconde, ed altri mali,
Quai la sua longeva età
Mai scacciar da se potrà:
Sol fo brindisi perchè
Nacque al milsecento, e tre.
E perchè l' età futura
Fanciullesca abbia paura,
Cui invece del mammone
Potrà dirsi ecco il vecchione:
Vien Farfalla, e cheti tutti
Ne staranno allora i putti.

BRINDISI X.

Al Signor D. Elia Mancino.

Non l' alma Venere
  Col nume arciero,
  Non lodo Bromio
  Col mio bicchiero.
Su corde dispari
  Lodar m' impegno
  Del mio carissimo
  Elia l' ingegno,
E quell' amabile
  Sincero affetto,
  Che virtù genera
  In nobil petto,
Quel sacro vincolo
  Dell' amistate,
  Che fa distinguere
  L' alme ben nate,
E infin con brindisi
  Nati dal core
  Del suo grand' animo
  Il bel candore.

A S. E.

Reverendissima Monsignore Rosini Vescovo di Pozzuoli, Presidente della Giunta di Pubblica Istruzione.

Costantino Nardone desidera pubblicare per le stampe della società Filomatica alcuni suoi scherzi poetici col titolo di *Baccheide*; prega perciò V. E. Reverendissima pel dovuto permesso, e l' avrà a somma grazia - Presidenza della Giunta per la pubblica Istruzione - A dì 19, Gennajo 1824, Il Regio Revisore Signor D. Niccola Gangemi avrà la compiacenza di rivedere l' opera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contro la Religione, ed i dritti della Sovranità - Il Delegato per la Revisione de' Libri - Canonico Francesco Rossi - Eccel. Reverendissima - Ho letto la Baccheide, o sieno alcune leggiere poesie del Signor Nardone. In esse niente ho rinvenuto che contrario fosse alla Religione, o alla Sovranità: son di parere che si possa permettere la stampa - Napoli 9 Febbrajo 1825. - Nicolantonio Gaugemi Regio Revisore ec.

Napoli 22. Febbrajo 1825.

Presidenza della Giunta, per
la Pubblica Istruzione.

Vista la dimanda del Signor Costantino Nardone, con la quale chiede di voler stampare alcuni scherzi poetici intitolati - *La Baccheide* -

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Signor D. Niccola Gangemi: Si permette, che le indicate poesie si stampino; però non si pubblichino senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' Originale approvato.

Il Presidente.
M. Colangelo.

Il Segretario Generale, e Membro della Giunta
Loreto Apruzzese.

